



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 19 NOVEMBRE 2010

Versione definitiva

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ENTRATE E INPS RAFFORZANO COLLABORAZIONE ANTIEVASIONE ..... 7

DA CDM OK DEFINITIVO A DLGS COSTI STANDARD COMUNI..... 8

CDM IMPUGNA LEGGI LOMBARDIA, TOSCANA, LIGURIA E PUGLIA..... 9

UN RUOLO FORTE AI PREFETTI PER LA GOVERNANCE DEI TERRITORI..... 10

COMMISTIONI TRA ENTI LOCALI E CAMORRA ..... 11

APPALTI VERDI: ON LINE IL SISTEMA DI RILEVAZIONE ..... 12

*Monitorare l'applicazione dei criteri ambientali in materia di acquisti verdi delle Pa è l'obiettivo del nuovo software*

**IL SOLE 24ORE**

VIA LIBERA A ECOBONUS E FREQUENZE TV ..... 13

*Approvati gli ultimi emendamenti: 100 milioni per i malati di Sla - Oggi l'ok della Camera - VERSO IL SENATO - La ristrettezza dei tempi imposti dall'appuntamento con le mozioni di fiducia e sfiducia al governo rende difficili ulteriori modifiche*

I COMUNI MINORI RESTANO «HOLDING»..... 14

*LA CORREZIONE - Confermato il controllo sulle aziende municipali con i bilanci in utile per tre anni anche nei centri fino a 30mila abitanti*

ADDIO SPESA STORICA PER GLI ENTI LOCALI ..... 15

SBLOCCATI 230 MILIONI PER IL MOSE ..... 16

*Si del Cipe alla Roma-Latina e al primo lotto della Treviglio-Brescia - LE ALTRE DECISIONI - Superata l'impasse su 785 milioni per finanziare la ricerca industriale Ripartiti 100 milioni per l'agricoltura*

PER IL VENETO SPUNTA IL RINVIO ..... 17

*Napolitano: attribuire i fondi per il rilancio senza eccessi burocratici - IL QUADRO - Possibile un intervento con un comunicato - L'ostacolo è l'entità dei versamenti che arrivano dalle aree colpite*

SCONTRIO SUL DECRETO CAMPANIA..... 18

*Blitz di Bersani a Palazzo Chigi - E anche la Lega protesta*

LA TRACCIABILITÀ FINANZIARIA NEGLI APPALTI ABBRACCIA ANCHE I CONTRATTI PIÙ PICCOLI... 19

**ITALIA OGGI**

NEI RIFIUTI DI NAPOLI 150 MILIONI..... 20

*Bersani s'appella a Maroni e i poteri vanno a Caldoro*

URNE PIÙ VICINE, TESORIERI IN FESTA CASSE DEI PARTITI PRONTE PER IL PIENO..... 21

ECCO L'ULTIMO SCATTO DELLA GELMINI..... 22

*Premi a prof e scuole migliori, su base volontaria e per merito*

SOSTEGNO AL REDDITO CIRCOSCRITTO ..... 24

*Perde l'aiuto chi rifiuta spostamenti o mini-tagli di stipendio*

IN FARMACIA LE ANALISI E IL RITIRO DI REFERTI..... 25

OLTRE UN MLD PER IL CIBO E L'HI-TECH..... 26

*Dal Cipe 785 mln all'innovazione e 200 mln all'agroalimentare*

RISCHIO STRESS AD ANDAMENTO LENTO..... 27

*Dal 31 dicembre 2010 partono le fasi per la valutazione*

FABBISOGNI, RISPARMIARE CONVIENE ..... 28

*Chi spenderà meno degli standard tratterrà la differenza - Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard*

GESTIONE RIFIUTI, LA SCOMMESSA È LA DIFFERENZIATA ..... 30

LA VALUTAZIONE GUARDA ALL'ESTERNO ..... 31

*Segretari e direttori generali fuori dagli Organismi indipendenti*

IL LIMITE DEL 20% NON VALE PER TUTTI ..... 32

*Il tetto di spesa non si applica ai comuni non soggetti al Patto*

REVISORI LOCALI ESCLUSI DAI TAGLI ..... 33

SINDACI IN CAMPO CONTRO LA POVERTÀ..... 34

MONTAGNA, ACCESSO LIMITATO ..... 35

*Il consigliere comunale non può visionare ogni atto*

#### **LA REPUBBLICA**

CONCORSI, 100MILA VINCITORI SENZA POSTO ..... 36

*E per le commissioni lo Stato spende 3 miliardi l'anno - Talvolta chi vince è scavalcato dai precari storici e in alcuni casi l'ente, a gara ultimata, viene soppresso*

NOTAI, PRESIDI E POLIZIOTTI IL PAESE DEI BANDI BLOCCATI..... 39

#### **LA REPUBBLICA BARI**

SANITÀ, PIANO DI RIENTRO IN PERICOLO FITTO IMPUGNA DUE LEGGI REGIONALI ..... 40

*L'assessore Fiore: "Un atto sconcertante e sconsiderato"*

"EMILIANO PEGGIO DI BRUNETTA" ..... 41

*Comune, dipendenti in rivolta - Infuocata assemblea, scatta lo stato di agitazione*

#### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

"1 EURO PER UN LETTO CALDO È EDUCATIVO PER I SENZATETTO" ..... 42

*Scatta dopo 15 giorni. La Caritas: "Gli spiccioli sono il loro ultimo problema"*

C'È FAME DI CREDITO, NASCE LA BANCA METROPOLITANA ..... 43

*Più di 900 imprenditori e cittadini pagano per fondare un nuovo istituto*

#### **LA REPUBBLICA GENOVA**

MENO ESENZIONI, MENSE PIÙ CARE E TURSÌ TAGLIA VENTI DIRIGENTI..... 44

*Marta Vincenzi: "Con 68 milioni in meno ci sono pochi margini di manovra"*

GRAFFITI, UNIVERSITÀ E COMUNE AL CONTRATTACCO ..... 45

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

GLI ASSESSORI SCHIACCIATI DALLA MANOVRA ..... 46

*Obiettivo: alleggerire la lista di 50 milioni di risparmi presentata alla giunta*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

RIVOLTA CONTRO LA TARSU "I RINCARI SONO UN OLTRAGGIO"..... 47

*Consumatori pronti ai ricorsi. Manifestazione anti-Cesaro*

ALLUVIONE, STATO DI EMERGENZA..... 48

*Il governo sblocca i fondi per le zone devastate*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

ACCORDO SUL CONTRATTO DEI REGIONALI IN BUSTA PAGA AUMENTI FINO A 200 EURO ..... 49

**LA REPUBBLICA ROMA**

ROMA, CITTÀ PIÙ GIOVANE D'ITALIA RADDOPPIANO I BIMBI STRANIERI..... 50

*Il dossier di Save the Children: pochi nidi e tanto cemento*

**LA REPUBBLICA TORINO**

ENERGIA, UN PIANO PER RISPARMIARE OTTOCENTO MILIONI IN DIECI ANNI..... 51

*Dai trasporti ai pannelli solari, 51 interventi studiati dal Politecnico*

**CORRIERE DELLA SERA**

PERCHÉ LA SALERNO-REGGIO CALABRIA È DIVENTATA UNA «SFIDA MILITARE» ..... 52

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

IL TAR BOCCIA LA NORMA «ANTIGEOMETRI» ..... 53

*Una circolare riservava i progetti in aree sismiche a architetti, ingegneri e geologi*

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

I DIPENDENTI COMUNALI? COLPITI DA IMPROVVISA SALUTE ..... 54

*In ottobre recuperati 3233 giorni di lavoro in più*

**CORRIERE DEL TRENINO**

COMUNI FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ ..... 55

IL COMUNE INCASSA TRE MILIONI DI DIVIDENDI..... 56

*Accresciuti gli introiti grazie a Dolomiti Energia*

**LA STAMPA ALESSANDRIA**

ANCHE LE GUARDIE AMBIENTALI A TUTELA DEL TERRITORIO CASALESE ..... 57

**LA STAMPA ASTI**

“LA TECNOLOGIA DELL’ASP SVECCHIERÀ L’ASTIGIANO” ..... 58

**LA STAMPA BIELLA**

STRADE E URBANISTICA COSÌ LA PROVINCIA RIDISEGNA LO SVILUPPO ..... 59

*La Pedemontana spostata da Carisio a Santhià - Nuove regole per gli insediamenti commerciali*

**LA STAMPA CUNEO**

ACQUA, 39 SINDACI SI RIVOLGONO AL TAR CONTRO LA PROVINCIA ..... 60

*L'ente ha rivisto le percentuali degli introiti sullo sfruttamento dei fiumi per l'energia*

**FINANZA E MERCATI**

FABBISOGNI STANDARD DA RIEMPIRE, BENI DEMANIALI DA RISCRIVERE..... 61

*Sì definitivo al secondo decreto sul federalismo Regioni, no all'intesa. Immobili, lista rinviata*

**IL GIORNALE DI CALABRIA**

SCOPELLITI: “DA VEOLIA INVESTIMENTI PER 176 MILIONI” ..... 62

CONQUISTATO L’“OSCAR BILANCIO 2010” ..... 63

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 270 del 18 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 ottobre 2010** Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi socio economico ambientale determinatasi nella laguna di Venezia in ordine alla rimozione dei sedimenti inquinati nei canali portuali di grande navigazione.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 ottobre 2010** Proroga dello stato di emergenza nel territorio tra le province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi socio-economico-ambientale ed estensione ai comuni di Frosinone, Patrica, Ceccano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceprano e Falvaterra.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010** Revoca dello stato di emergenza nel territorio nazionale, in relazione alla tutela della pubblica incolumità a seguito della situazione internazionale.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Entrate e inps rafforzano collaborazione antievasione

**I**ncrocio delle banche dati, cooperazione informatica e coordinamento operativo. Sono le parole d'ordine dell'intesa siglata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Un accordo bilaterale di durata quinquennale che rinnova la collaborazione istituzionale tra i due enti, rendendo sempre più rapida ed efficace l'azione di recupero dell'evasione fiscale e contributiva grazie allo scambio sistematico di informazioni online e al potenziamento della rete dei controlli. Al centro del patto antievasione Entrate-Inps la condivisione di parti significative dei rispettivi database informatici. In particolare, l'Agenzia sfrutterà le informazioni messe a disposizione dall'Inps per passare al setaccio la posizione delle imprese nei confronti del Fisco, mettendola eventualmente a confronto con i risultati degli studi di setto-

re. Dal canto suo, l'Inps accederà all'Anagrafe tributaria per verificare la situazione economica e reddituale dei contribuenti - persone fisiche, aziende, datori di lavoro - riscontrando, per esempio, il diritto di godere effettivamente di prestazioni sociali agevolate. Un'attività di consultazione incrociata che consentirà ai due enti di migliorare e dare sprint alle proprie performance nel campo dei controlli, senza tralasciare le prescrizioni dettate dal Garante della privacy. Il rispetto degli standard di sicurezza sarà assicurato, infatti, non solo dall'adozione di misure tecnologiche all'avanguardia, ma anche dall'istituzione di figure dedicate, i cosiddetti "supervisor", che avranno il compito di individuare gli utilizzatori dei dati e le abilitazioni di accesso. Accanto allo scambio costante di informazioni, Entrate e Inps metteranno in campo una serie di azioni congiunte che si

tradurranno, sul piano operativo, nell'elaborazione di strategie di intervento mirate su contribuenti individuati autonomamente proprio grazie all'uso comune dei database e nella condivisione dei dati identificativi di chi è sotto controllo, evitando inutili sovrapposizioni degli organi addetti alle ispezioni. Inoltre, l'accordo prevede anche lo svolgimento di incontri periodici delle rispettive strutture regionali, che a loro volta terranno conto delle indicazioni fornite a livello centrale. "Con questa convenzione - ha detto in occasione della firma il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - si rafforza una strategia condivisa di recupero dell'evasione che punta sulla collaborazione tra i diversi enti della fiscalità per realizzare analisi di rischio sempre più puntuali ed efficaci. La consultazione e gestione coordinata degli archivi informatici, infatti, ci consente di programmare

controlli più selettivi, incoraggiando nello stesso tempo l'adesione spontanea dei contribuenti". "La nuova convenzione tra Inps e Agenzia delle Entrate conferma la stretta collaborazione tra due soggetti importanti della Pubblica Amministrazione - ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che perseguono insieme il duplice obiettivo di recuperare risorse per il Paese e di contrastare l'illegalità'. L'evasione fiscale e contributiva non produce solo un mancato incasso, ma coincide quasi sempre con una indebita prestazione sociale sotto forma di aiuti e sussidi a chi non ne avrebbe titolo se non fosse evasore. La Pubblica Amministrazione che cambia si contraddistingue per questa duplice attenzione, che si qualifica in un unico obiettivo: il miglior servizio per il Paese".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Da Cdm ok definitivo a dlgs costi standard comuni

Via libera definitivo al decreto legislativo sui costi standard di comuni, città metropolitane e province. Lo comunica la nota finale di Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ha infatti definitivamente approvato, a seguito dell'intesa sancita in sede di Conferenza unificata, nonché dei pareri favorevoli espressi dalla Commissione parlamentare per il federalismo e dalle Commissioni parlamentari di merito, il dlgs di attuazione delle norme, contenute nella legge sul federalismo fiscale (n.42 del 2009), che delega il Governo alla determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, al fine di consentire, a partire dal 2012, il graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica attraverso l'individuazione dei modelli organizzativi relativi a funzioni fondamentali e servizi, analisi dei costi finalizzata all'individuazione dei più significativi, definizione di un modello di stima dei fabbisogni standard.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONI

## Cdm impugna leggi Lombardia, Toscana, Liguria e Puglia

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto ha impugnato cinque leggi regionali di Lombardia, Toscana, Liguria e Puglia. In particolare, spiega una nota del ministero per i Rapporti con le Regioni, il Cdm ha impugnato: su conforme parere del ministero dell'Ambiente e del Dipartimento per le Politiche europee, la legge della Regione Lombardia n. 16/2010 e, su conforme parere del ministero dell'Ambiente, del ministero delle Politiche Agricole e del Dipartimento per le politiche europee, la legge della Regione Toscana n. 50/2010 che approvano il piano di cattura dei richiami vivi per la stagione venatoria 2010/2011. Per entrambe le Regioni, la Corte Costituzionale, con sentenza n. 266/2010 ha dichiarato illegittime le leggi, dagli analoghi contenuti, valide per la stagione venatoria 2009/2010. Le norme regionali al vaglio dell'odierno Consiglio dei Ministri presentano aspetti di illegittimità costituzionale in relazione al rispetto del diritto comunitario, di cui all'art. 117, comma 1, Cost., nonché dei principi statali che stabiliscono gli standard minimi e uniformi di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di competenza esclusiva statale, secondo quanto disposto dall' art. 117, comma 2, lettera s, Cost. Le leggi infatti autorizzano la cattura di talune specie di avifauna in assenza dei presupposti e delle condizioni stabiliti dalla direttiva comunitaria in materia e in assenza del parere favorevole dell'ISPRA, obbligatorio e vincolante per le Regioni. E ancora: su conforme parere del ministero dell'Ambiente, di quello delle Politiche Agricole, nonché del Dipartimento del Turismo, il Cdm ha impugnato la legge regionale della Liguria n. 15 del 29 settembre 2010. Tale legge modifica la vigente normativa regionale sul calendario venatorio, introducendo la possibilità di cacciare la selvaggina migratoria fino a mezz'ora dopo il tramonto. La disposizione regionale contrasta con la norma statale di riferimento, contenuta nella legge quadro sul prelievo venatorio n.157/1992, che consente la caccia da un'ora prima del sorgere del sole fino al tramonto. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 391/2005 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di analoghe disposizioni di altra regione, affermando che procrastinare a dopo il tramonto il periodo venato-

rio giornaliero "incide sul nucleo minimo di salvaguardia della fauna selvatica". Si configura quindi una violazione della competenza esclusiva dello Stato in materia di "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema", in contrasto con l'art. 117, comma 2, lett. s) della Costituzione. Le leggi regionali Puglia n. 11/2010, recante "norme per la copertura delle perdite di esercizio degli enti del servizio sanitario regionale" e, su conforme parere del ministero dell'Economia e delle Finanze e di quello della Salute, Puglia n. 12/2010, recante gli adempimenti che la regione Puglia pone in essere con riferimento al piano di rientro dal disavanzo sanitario 2010-2012. La prima è stata oggetto di censura governativa perché prevede la cessazione dell'efficacia delle disposizioni in essa contenute in caso di mancata sottoscrizione dell'accordo per il rientro dal disavanzo sanitario nei termini previsti, mentre la seconda presenta profili di illegittimità costituzionale in quanto: alcune disposizioni, nello stabilire la sospensione degli effetti di precedenti norme regionali impugnate (contenute nelle precedenti l. r. n. 4 del 2010 e n. 27 del 2009 e che prevedono nuove assunzioni, nonché di stabilizzazioni

e inquadramenti di personale sanitario anche della dirigenza medica) presuppongono logicamente la vigenza delle norme sospese le quali non cessano, solo in grazia della sospensione dell'efficacia, di essere incostituzionali in quanto tali. Tanto più che dette disposizioni regionali limitano significativamente detta sospensione sia sotto il profilo oggettivo (in quanto la sospensione opera solo su alcuni degli effetti delle disposizioni impuginate) sia sotto il profilo temporale, in quanto la sospensione si riduce, a seguito della vacatio legis, ad un periodo brevissimo (fino al 15 ottobre 2010) e sostanzialmente stabilizzano, per i periodi in cui non opera la sospensione, gli effetti delle disposizioni impuginate, confermando l'illegittimità costituzionale di queste ultime, con violazione dei medesimi principi costituzionali; altre disposizioni, che stabiliscono il blocco del turnover, ricomprendendo nel divieto di assunzione anche i medici ospedaliero - universitari senza prevedere un'intesa tra la Regione e l'Università, incidono sull'autonomia universitaria, tutelata dall'art. 33, Cost., e violano il principio di leale collaborazione di cui agli artt. 117 e 118 Cost.

fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Un ruolo forte ai prefetti per la governance dei territori

**P**resentato il 15 novembre, presso la Sala della Lupa di Montecitorio, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche istituzionali, il Rapporto «l'Italia che c'è», curato dal Itiadecide, associazione che si propone di promuovere studi e ricerche, in collaborazione con gli uffici della Camera dei Deputati, per il miglioramento della governance e delle politiche pubbliche, operando come collegamento tra le istituzioni, la politica, le amministrazioni e il mondo scientifico e culturale. Un primo stralcio del Rapporto è stato divulgato dal Capo di Gabinetto del ministero dell'Interno Giuseppe Procaccini, con circolare del 18 novembre 2010 che rimarca il ruolo altamente propositivo e strategico svolto dai prefetti proprio nella direzione del rafforzamento del sistema della governance. Per effetto della capacità di innovazione dimostrata nell'interpretare il proprio ruolo istituzionale, i prefetti rappresentano oggi un riferimento di tipo generale per i cittadini, i gruppi sociali e i diversi tipi di comunità per i problemi o i diversi tipi di conflitti che affrontano. Le prefetture svolgono una funzione essenziale nel raccordo tra le amministrazioni dello Stato o tra Stato e enti territoriali, ovvero con le diverse comunità e gruppi sociali sul territorio.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

## NEWS ENTI LOCALI

DIA

# Commistioni tra enti locali e camorra

«**L**a presenza e logiche commistioni». È quanto si legge nell'ultima relazione semestrale al Parlamento sull'attività della Direzione investigativa antimafia. In Campania, avvertono gli analisti della Dia, «l'infiltrazione e il condizionamento degli enti locali è in sintesi riconducibile alla peculiare inclinazione del substrato mafioso verso la ricerca di spazi di connivenza tra settori dell'imprenditoria a vocazione camorristica e sacche di corruzione presenti nella pubblica amministrazione campana». Da ciò «è derivata la ciclica necessità di procedere allo scioglimento di un numero progressivamente sempre maggiore di consigli comunali e di inviare preliminari commissioni d'accesso da parte dei prefetti».

Fonte AGI

**NEWS ENTI LOCALI****LAVORI PUBBLICI****Appalti verdi: on line il sistema di rilevazione**

*Monitorare l'applicazione dei criteri ambientali in materia di acquisti verdi delle Pa è l'obiettivo del nuovo software*

**I**l sistema di rilevazione per il monitoraggio dell'applicazione delle disposizioni in materia di acquisti verdi, accessibile all'indirizzo sotto riportato, contribuirà a favorire la diffusione di una cultura più attenta e rispettosa dell'ambiente. Così il presidente dell'Autorità di vigilanza sugli appalti, Giuseppe Brienza, ha commentato il varo del nuovo strumento informatico. Realizzato dall'Avcp in cooperazione con il Ministero dell'ambiente, il sistema ha l'obiettivo di attuare il Piano d'azione per la sostenibilità ambientale

dei consumi della pubblica amministrazione, il programma nazionale sul Green Public Procurement (Pan Gpp) adottato dall'Italia per attuare le raccomandazioni della Commissione europea. "Le disposizioni del Gpp, unitamente a quelle del Piano d'azione nazionale – ha affermato Brienza - contribuiranno anche alla razionalizzazione della spesa pubblica, attraverso l'acquisto di prodotti e servizi che, a parità di prestazioni, ne riducono il costo per la collettività". Per le procedure di affidamento iniziate da gennaio 2010, le stazioni appal-

tanti dovranno fornire le indicazioni sull'applicazione dei criteri ambientali attraverso il nuovo sistema informatico. Tali informazioni riguarderanno tutti gli appalti e non soltanto quelli previsti dal Codice dei contratti pubblici per il monitoraggio. Con il servizio di rilevazione si potranno misurare i traguardi raggiunti in relazione agli obiettivi fissati sia dal decreto interministeriale n. 135 dell'1 aprile 2008 sia dalla Commissione europea che, per il 2010, fissa l'obiettivo del 50% di acquisti verdi, in termini di numero di bandi e

di volume di acquisti. "Lo stesso Codice che ha recepito le direttive comunitarie – ha concluso il presidente dell'Avcp - incoraggia la Pubblica amministrazione all'utilizzo di criteri ispirati alla tutela dell'ambiente. In modo più incisivo di quanto indicato dalle direttive comunitarie, infatti, all'art. 2 è prevista la possibilità di subordinare il principio di economicità ai criteri ispirati alla tutela dell'ambiente, della salute e a esigenze sociali".

**Fonte AVCP.IT**

Collegamento di riferimento

<https://appaltiverdi.avcp.it>

Maggioranza in bilico – La legge di stabilità in Parlamento

## Via libera a ecobonus e frequenze tv

*Approvati gli ultimi emendamenti: 100 milioni per i malati di Sla - Oggi l'ok della Camera - VERSO IL SENATO - La ristrettezza dei tempi imposti dall'appuntamento con le mozioni di fiducia e sfiducia al governo rende difficili ulteriori modifiche*

**ROMA** - Ultime limature all'asta per le frequenze Tv, ai fondi per sostenere i malati di Sla e al patto di stabilità per il Trentino. Il tutto con il via libera alla proroga dell'ecobonus del 55 per cento. Così si è chiuso ieri il dibattito e l'esame di Montecitorio sulla nuova finanziaria che attende oggi il via libera della Camera. Dopo il voto al ddl di stabilità, seguirà nella mattinata il Consiglio dei ministri per la messa a punto della nota di variazione, quindi l'assemblea tornerà a riunirsi per il voto definitivo alla legge di bilancio. Dalla prossima settimana la sessione di bilancio diventerà di competenza del Senato. Secondo le intenzioni del governo la nuova finanziaria non dovrebbe subire ulteriori modifiche. I tempi per un'eventuale terza lettura a Montecitorio sarebbero infatti strettissimi visto che ormai a dettare i tempi della manovra economica è più la politica con le mozioni di

fiducia al governo che si terrà a metà dicembre al Senato e quella di sfiducia alla Camera. Difficile immaginarsi una finanziaria che entri ed esca "immacolata" da un ramo del Parlamento. Dal canto suo il governo e, in fondo, le stesse opposizioni hanno comunque cercato di sciogliere i principali nodi nel corso di questa prima lettura della Camera. Riprova ne è la proroga dell'ecobonus del 55%; sostenuta da tutti i gruppi e promessa fin da subito dal governo, è stata di fatto ratificata ieri nel testo della legge di stabilità con l'approvazione unanime della Camera. E questo nonostante il bonus fiscali sia spendibile in 10 anni anziché nei cinque anni come avviene attualmente. Proprio sul cosiddetto "emendamento ecobonus", presentato dal relatore Marco Milanese (Pdl), si è vivacizzato ieri pomeriggio il dibattito dell'aula. Più in particolare per la parte della modifica

relativa ai fondi da destinare alla ricerca e all'assistenza domiciliare dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla), che alla fine sono stati esplicitati in 100 milioni di euro. Il testo originario inseriva il sostegno ai malati di Sla nell'elenco di quelle misure che nel 2011 potranno attingere al fondo da 800 milioni complessivi ripartito tra scuole paritarie, università private, cinque per mille e altro. Una parte di questi fondi, pari a 350 milioni, era inizialmente cumulato tra più voci: malati di Sla, operatori scolastici (in sostituzione dei lavoratori socialmente utili), la gratuità dei libri scolastici e il finanziamento di banche e istituzioni internazionali. Le opposizioni al momento del voto hanno però chiesto al governo di esplicitare le somme da destinare alla sclerosi amiotrofica. Soluzione appronta all'istante dal governo e presentata dal relatore Milanese dopo una pausa dei lavori. Alla ripre-

sa delle votazioni è stato così estrapolato nella tabella il fondo per la Sla pari a 100 milioni. Soluzione che comunque non ha convinto del tutto le opposizioni che, pur sostenendo fermamente la necessità dell'intervento, chiedevano un maggiore impegno del governo. Per questo hanno preferito astenersi dal voto. L'altra modifica dell'aula, voluta dal governo, riguarda l'asta delle frequenze Tv. Presentata dal relatore dopo la pausa tecnica della mattina per il saluto commosso e bipartisan al viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, nominato dal Cdm presidente della Consob (si veda il servizio a pagina 5), la modifica introdotta fissa al 31 dicembre 2012 il termine entro cui dovranno essere assegnate le frequenze televisive messe a gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

Società controllate

# I comuni minori restano «holding»

**LA CORREZIONE** - Confermato il controllo sulle aziende municipali con i bilanci in utile per tre anni anche nei centri fino a 30mila abitanti

**ROMA** - «Ai fini dell'applicazione» dell'addio alle partecipate nei comuni medi e piccoli, «non si applicano le disposizioni» che impongono la cessione delle società. Con un filo di ironia involontaria, il correttivo alla legge di stabilità sterilizza lo stop ai «comuni-holding» scritto a luglio nella manovra correttiva. Resta magro, invece, il bilancio del patto di stabilità, perché non riesce a entrare nel testo finale lo sconto ulteriore da 360 milioni che gli amministratori locali giudicano "liberati" dall'abrogazione delle norme speciali per gli enti partecipati. Poche le novità anche sul personale, perché l'unica deroga al blocco del turn over al 20% riguarda le assunzioni nella polizia municipale. Sulle società, la regola che dovrebbe ottenere oggi il primo via libera

alla Camera cambia idea sull'obbligo generalizzato di cessione delle partecipazioni detenute dai comuni fino a 30mila abitanti. Nella manovra di luglio si era deciso che questi enti (sono 7.786, il 96% dei comuni italiani, e gestiscono oltre 4mila società in cui siedono più di 14mila amministratori) avrebbero dovuto abbandonare la giacchetta da imprenditori, evitando di costituire nuove società e liquidando entro fine 2011 le quote delle aziende già esistenti. Ora la camera cambia rotta, e salva dalla tagliola tutte le società che abbiano chiuso gli ultimi tre bilanci in utile. La novità serve a evitare una cessione forzata di aziende che producono ricchezza per i bilanci locali, ma rende ancora più difficile l'applicazione effettiva del «taglia-società» finito in

Gazzetta Ufficiale meno di quattro mesi fa: sul mercato resterebbero solo le aziende con i conti zoppicanti, per le quali non è facile trovare un compratore. L'ulteriore via di fuga, comunque, è già scritta nella stessa norma: ai comuni basta mettersi insieme nelle partecipazioni per superare la soglia dei 30mila abitanti, e la società è salva. Sul resto, invece, le novità sono minime. Per quel che riguarda il personale i comuni spuntano una mini-deroga al blocco del turn over: la regola che permette dal 2011 una sola assunzione ogni cinque uscite non azzopperà il reclutamento della polizia municipale nelle amministrazioni che hanno rispettato il patto e che registrano una spesa di personale non superiore al 35% delle uscite correnti. Nulla da fare, almeno per il

momento, per le altre richieste dei sindaci. Non entra nel testo lo sconto ulteriore da 360 milioni che secondo i comuni si sono liberati con l'abrogazione delle norme speciali per gli enti commissariati; l'unica correzione, oltre al rientro della norma che esclude le entrate da alienazioni, prevede che i 470 milioni in più stanziati dal maxiemendamento non vadano tutti all'Expo di Milano e agli altri «impegni internazionali» delle città, ma servano anche a «distribuire in modo equo il contributo dei comuni alla manovra». Una petizione di principio, che potrà essere riempita di contenuti solo con il decreto che a gennaio dovrà distribuire questi fondi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Federalismo – Via libera al terzo decreto

## Addio spesa storica per gli enti locali

**ROMA** - Ora è ufficiale: dal 2012 gli enti locali cominceranno ad abbandonare la spesa storica così da approdare definitivamente ai fabbisogni standard nel 2017. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Il terzo dopo quelli sul trasferimento dei beni demaniali e su Roma capitale. Il testo affida alla società studi di settore Sose spa – che potrà avvalersi della collaborazione di Ifel Anci, Istat e Ragioneria generale dello stato – il compito di determinare la spesa efficiente e valida sull'intero territorio nazionale (perciò definita «standard») per ogni funzione fondamentale di comuni, province e (quando arriveranno) città metropolitane. Ad esempio asili nido o polizia locale

per i primi e ambiente o edilizia scolastica per le seconde. Per riuscirci Sose predisporrà un questionario da inviare a tutte le amministrazioni locali al fine di mappare il livello dei servizi e i relativi costi di erogazione registrati lungo tutto lo Stivale. Con le risposte ricevute, la società integrerà la banca dati di cui oggi è in possesso grazie agli studi di settore. Nell'elaborazione del meccanismo di calcolo, che porterà alla fissazione del fabbisogno di ogni comune, si terrà conto delle esternalizzazioni e delle variabili demografiche o territoriali che influenzano il costo del servizio. I fabbisogni veri e propri arriveranno con un successivo decreto del presidente del consiglio che verrà sottoposto al parere della commissione bicamerale di attuazione. La

loro introduzione, come detto, sarà graduale: per il primo terzo di funzioni verranno determinati nel 2011 e introdotti nel 2012. E così via con altri due step fino al 2014. Nel triennio successivo si procederà agli eventuali aggiustamenti. Durante l'iter in bicamerale il decreto si è arricchito anche di un meccanismo premiale per comuni e province. Chi riuscirà a spendere meno dei fabbisogni potrà trattenere il surplus. Laddove sarà il Ddl di stabilità a indicare gli obiettivi di servizio, cioè la quantità di servizi da erogare per garantire i livelli essenziali delle prestazioni. Fermo restando che a determinare queste ultime sarà la legge statale. Nessuna novità invece per il decreto attuativo su fisco regionale e costi standard sanitari. Per la terza volta consecutiva la

conferenza unificata non ha dato il parere, complici i nodi ancora irrisolti sui tagli imposti dalla manovra estiva. Ma una schiarita sembra dietro l'angolo. Il presidente dei governatori, l'emiliano Vasco Errani, in serata ha dichiarato che un incontro con l'esecutivo dovrebbe svolgersi la prossima settimana. Sempre dall'unificata è giunta un'altra cattiva notizia per il governo: è stato rinviato il parere sulla lista dei beni demaniali esclusi dal processo di trasferimento agli enti locali. Ora toccherà al demanio apportare le modifiche volte a rendere più chiaro l'elenco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

**Infrastrutture** – Prevalgono i finanziamenti al Nord solo con la prossima seduta il pacchetto per il Sud

## **Sbloccati 230 milioni per il Mose**

*Sì del Cipe alla Roma-Latina e al primo lotto della Treviglio-Brescia - LE ALTRE DECISIONI - Superata l'impasse su 785 milioni per finanziare la ricerca industriale Ripartiti 100 milioni per l'agricoltura*

**ROMA** - Infrastrutture, ricerca e agricoltura sono i tre capitoli su cui ieri si è concentrato il lavoro del Cipe. In prima fila il sistema Mose di Venezia: nella riunione del Comitato per la programmazione economica è stato assegnato un nuovo finanziamento di 230 milioni, la settima tranche prevista con la quale si raggiunge il 75% dello stanziamento complessivo. Autorizzata poi la realizzazione del primo lotto della tratta Treviglio-Brescia del collegamento ferroviario ad Alta velocità Milano-Verona per un importo di 1,2 miliardi e quella del primo lotto del Terzo Valico dei Giovi (Alta velocità Milano-Genova) per 500 milioni. Nel pacchetto Cipe rientra anche la Galleria di base del Brennero, con l'ok al primo lotto costruttivo (790 milioni) e al progetto preliminare per il tratto Fortezza-Ponte Gardena (150 milioni).

Sempre tra le opere finanziate al Nord, da segnalare l'approvazione del progetto definitivo del cunicolo esplorativo de La Maddalena (Torino-Lione). Passando al Centro-Sud, spicca il via libera al progetto definitivo dell'autostrada Roma-Latina. Si parte con 468 milioni su un investimento di 2,7 miliardi (di cui il 40% a carico dello Stato). Al Mezzogiorno solo un minipacchetto di risorse Fas, tra cui la piastra portuale di Taranto (33,6 milioni). Non a caso Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture ed esponente della Lega, mette in evidenza i 16,2 miliardi di stanziamento (valore totale delle opere) per il Nord. Soddisfazione anche dal presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat. Sarà il prossimo Cipe, in coincidenza con il lancio del piano Sud, a dover compensare le aspirazioni "sudiste" presenti nel go-

verno. Sono arrivati intanto i rilievi dell'Ance, l'associazione costruttori, che riguardo agli annunci sottolinea come si tratti perlopiù di «grandi progetti che erano bloccati da più di un anno perché era necessario "spezzettarli" in lotti costruttivi». Inoltre, osservano i costruttori, non c'è nessuna nuova assegnazione nell'ambito dei programmi di opere medio-piccole previste nel Piano Cipe del giugno 2009. Dalle infrastrutture alla ricerca. Sbloccati 785 milioni per i contratti di innovazione tecnologica, uno strumento di incentivazione annunciato lo scorso gennaio ma rimasto finora nel cassetto. Si tratta di finanziamenti per progetti di importo superiore a 10 milioni da realizzare con partnership pubblico-privato. Erano stati alimentati con 1 miliardo ma la distribuzione degli 89 progetti pervenuti (dislocati so-

prattutto al Centro-Nord) non ha consentito l'utilizzo pieno di risorse dal Pon (che ha vincoli territoriali a favore del Sud). Si è così accresciuta la quota di risorse disponibili a valere sul Fri (Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti). Lo stesso ministero dello Sviluppo, nella seduta di ieri, ha ottenuto il via libera al contratto di programma con la Portovesme srl (produzione di zinco) per investimenti in Sardegna: 112 milioni totali di cui 19,8 a carico del ministero. Approvato, infine, anche il riparto di 100 milioni destinati al settore agroalimentare nell'ambito del Fondo infrastrutture. In particolare, 64 milioni vanno a copertura dell'aiuto alla quota zucchero prodotta in Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina**



**Emergenza maltempo – Sacconi: verso il posticipo dei pagamenti**  
– L'Economia al lavoro

## Per il Veneto spunta il rinvio

*Napolitano: attribuire i fondi per il rilancio senza eccessi burocratici - IL QUADRO - Possibile un intervento con un comunicato - L'ostacolo è l'entità dei versamenti che arrivano dalle aree colpite*

**P**er la sospensione dell'acconto di novembre in Veneto c'è soprattutto la volontà politica. E gli spiragli ci sono. A cominciare dall'affermazione netta di Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, che ieri ha dichiarato che «sarà presto confermata la decisione del rinvio dei termini di pagamento per tasse e contributi per le attività economiche colpite». Il tormentone della sospensione dei termini fiscali e contributivi sta, quindi, forse per arrivare alla soluzione. Ma al ministero dell'Economia fanno sapere che ci sono difficoltà legate alla cassa: «Il problema è negli importi. Stiamo parlando del Veneto, da cui proviene, con l'acconto, un gettito di 4-5 miliardi. Occorre fare una scelta selettiva». Cioè, a essere precisi, occorrerebbe creare dei criteri per individuare i contribuenti più danneggiati (tra le imprese

che hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero e le persone che hanno dovuto evacuare dalle abitazioni) e consentire loro di versare oltre i termini. Ma il tempo stringe. Anche se dal Veneto dovesse arrivare l'elenco dei contribuenti (imprese e persone fisiche coinvolte nell'alluvione) prima del termine dei quindici giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza, che ormai va a inizio dicembre, per l'Economia ci vorrebbe del tempo per esaminarlo. Quindi le soluzioni sono due: o un comunicato ufficiale preventivo dove si annuncia la sospensione del pagamento dell'acconto, assicurando i contribuenti sulla possibilità di non pagare in attesa del decreto ministeriale (questa soluzione è ritenuta plausibile al ministero del Lavoro) o una decisione molto rapida che incida sull'aliquota dell'acconto, consentendo a tutti i contribuenti

delle province colpite di pagare meno. Intanto bisogna ancora fare il primo passo normativo: la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'ordinanza n. 3906 del 13 novembre 2010, dalla quale partono i quindici giorni per l'invio, da parte della regione Veneto, dell'elenco di imprese e privati alluvionati. E sulla Gazzetta di ieri l'ordinanza non c'era ancora. E sulla vicenda peseranno le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto che gli aiuti alle zone alluvionate del Veneto arrivino senza burocrazia. In una lettera al premier Silvio Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani (pubblicata sul sito del Quirinale), il presidente della Repubblica sottolinea «l'esigenza di poter immediatamente disporre dei fondi stanziati e di non dover sottostare a procedure

defatiganti di carattere burocratico per poterli utilizzare innanzitutto a vantaggio del rilancio delle aziende che rischiano di non potersi sollevare dalle devastazioni subite». Immediata la risposta di Luca Zaia: «Il mio grazie più sentito a nome delle persone, oltre 500mila, che soffrono per l'alluvione, al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Mi sembra - ha aggiunto Zaia - che le sue parole ribadiscano tre elementi. Primo: bisogna essere di parola; secondo: bisogna fare in fretta; terzo: bisogna fare bene. Ci stiamo impegnando a fondo - ha concluso Zaia - per mantenere quanto promesso alla nostra gente che soffre e per farlo senza che la burocrazia ci intralci e nel pieno rispetto delle regole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati**

**Ambiente – Sì del governo «salvo intese» - Passa anche il recepimento delle direttive rifiuti**

# Scontro sul decreto Campania

*Blitz di Bersani a Palazzo Chigi - E anche la Lega protesta*

**U**n via libera "salvo intese" al decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania. Tradotto dal "burocratese" significa che per la stesura del testo definitivo del provvedimento d'urgenza ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. Uno di questi è quello legato ai termovalorizzatori e soprattutto a chi affidare la loro costruzione: province o comuni. E mentre la trattativa politica prosegue, il termometro nei territori dei siti contestati (ma anche nei palazzi della politica) torna a salire con modalità preoccupanti. Nel tardo pomeriggio di ieri la polizia ha rinvenuto tre granate di fabbricazione balcanica sulla strada panoramica per Terzigno: secondo il questore di Napoli, Santi Giuffrè, si tratta di un attacco deliberato alle forze dell'ordine. Nelle stesse ore l'eurodeputato leghista Matteo Salvini attaccava la decisione del ministro Raffaele Fitto di aprire un tavolo

tra le regioni per affrontare l'emergenza rifiuti: «Milano e la Lombardia hanno già aiutato e pagato: non vogliamo più ricevere un solo sacco di monnezza napoletana» ha detto l'esponente della Lega Nord, secondo cui la Lombardia dovrebbe decidere di chiudere i propri inceneritori e le proprie discariche ai rifiuti provenienti dal Sud. A Roma intanto il governo, secondo quanto emerge dal testo del Dl proposto all'esame del Cdm, era orientato ad affidare la costruzione dei termovalorizzatori alle province. Soluzione criticata sul nascere dal Pd, a tal punto da spingere il segretario del partito democratico Pierluigi Bersani a una vera e propria invasione di campo: con la riunione del Consiglio in corso, Bersani varcava il portone di Palazzo Chigi per dire "no" alla provincializzazione dei termovalorizzatori: «È una scelta non fattibile, non è la soluzione e non fornisce alcuna ga-

ranzia». Così nel licenziare i quattro articoli del Dl il governo avrebbe scelto di affidare al presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, il compito di mediare con comuni e regioni. Di qui l'approvazione salvo intese. Il provvedimento d'urgenza, in particolare, stabilisce la cancellazione delle tre discariche di Cava Vitiello (Terzigno), Serre (Sa) – località Valle della Masseria e Andretta (Av) – località Pero Spaccone (Formicoso). Inoltre prevede che i rifiuti trattati e con idonei livelli di biostabilizzazione, previa autorizzazione regionale, possono essere impiegati come materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura delle cave abbandonate e dismesse, ovvero come materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio. Secondo quanto dispone l'articolo 3 il governo preleverebbe 150 milioni dai fondi Fas per so-

stenere le iniziative finalizzate al coordinamento della complessiva gestione regionale del ciclo dei rifiuti, nonché per assicurare comunque l'attività di raccolta, spazzamento, trasporto dei rifiuti e per l'incenerimento della raccolta differenziata operata dalla regione Campania. Intanto il Cdm ha dato il via libera al decreto legislativo di recepimento della direttiva rifiuti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Secondo il ministro Stefania Prestigiacomo l'Italia «tra i primi paesi ad allinearsi, supera la fase artigianale nel trattamento dei rifiuti, che diventano risorsa»: ciò determinerà tra l'altro, «la diminuzione dei costi di smaltimento per i cittadini, perché i rifiuti troveranno collocazione in una filiera produttiva anche come fonte di energia rinnovabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Galimberti**  
**Marco Mobili**

## **Due provvedimenti**

### **Il decreto Campania**

Nel testo licenziato ieri "salvo intese" – e cioè ancora subordinato alle trattative con gli enti locali – resta il nodo dei termovalorizzatori. Il governo vorrebbe affidare la costruzione a province (e comuni), mentre l'opposizione è fermamente contraria a una soluzione che «non fornisce garanzie». L'esecutivo ha incaricato il governatore campano, Caldoro, di mediare con gli enti locali.

### **Il decreto di recepimento Ue**

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al ddl rifiuti Ue, che introduce grandi novità nel ciclo dei rifiuti e anche le nuove sanzioni per il Sistri.

**Lavori pubblici – Oggi l'authority adotterà la prima delibera sulla legge antimafia**

## **La tracciabilità finanziaria negli appalti abbraccia anche i contratti più piccoli**

**ROMA** - Per l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici la tracciabilità finanziaria negli appalti è a largo spettro e abbraccia tutti i subappalti e i subcontratti, anche i più piccoli sotto i 100mila euro, perché tutti sono a rischio di infiltrazione. Tanto per fare qualche esempio, il contante è vietato per quanto riguarda i lavori pubblici nei noli a caldo e a freddo, le forniture di calcestruzzo, di ferro e di inerti, i trasporti, lo scavo e il movimento terra. Praticamente tutte le attività quotidiane anche piccole del cantiere. È una presa di posizione a favore del perimetro più ampio quella che l'Autorità di vigilanza guidata da Giuseppe Brienza intende adottare oggi, con una prima delibera di interpretazione e chiarimento della legge antimafia (la n. 136/2010). Questa normativa ha introdotto dal 7 settembre l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari in tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture di qualsiasi importo. Per tutti i versamenti sopra i 500 euro. La delibera arriva all'indomani del decreto legge che ha varato una moratoria di 180 giorni per i contratti d'appalto firmati prima del 7 settembre. Sul punto l'Autorità fornirà un primo prezioso chiarimento: in molti infatti si domandavano se l'adeguamento dei contratti fosse automatico, senza bisogno di rinegoziazioni. Ebbene la delibera suggerisce di «integrare espressamente – si legge nella bozza che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare – i contratti già stipulati in quanto tale soluzione appare più garantista anche in vista di un possibile contenzioso». Poi l'Authority affronta, ap-

punto, la questione dell'esatto perimetro di applicazione della tracciabilità. E ricorda che l'intento del legislatore è quello di «assicurare la tracciabilità dei pagamenti riguardanti tutti i soggetti in qualche misura coinvolti nella esecuzione della prestazione principale oggetto del contratto». Tanto che l'appaltatore deve sempre comunicare i nomi dei propri subcontraenti anche se, a rigore, non rientrano nella definizione di subappaltatori contenuta nel Codice dei contratti. E quindi l'Authority include nella tracciabilità anche «i subcontratti di importo inferiore al 2% dell'importo della prestazione affidata» o sotto i 100mila euro. Quindi tutte le forniture necessarie per le attività quotidiane del cantiere. Così come non debbono sfuggire i professionisti e gli studi professionali.

Né i contratti secretati o i concorsi di progettazione e neanche le concessioni. Per quanto riguarda i conti correnti da dedicare, la delibera ricorda che uno stesso conto può essere utilizzato per più commesse. Anche gli stipendi del personale, anche se a servizio di diversi contratti, devono essere appoggiati su un solo conto corrente e un singolo appalto. Lasciando a zero la quota degli altri. Sul documento, che ha valore orientativo per tutte le stazioni appaltanti e gli operatori, oggi il consiglio dell'Autorità farà le ultime valutazioni ma il testo dovrebbe essere licenziato già in giornata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Uva**

### **Il chiarimento**

#### **01|PERIMETRO AMPIO**

Per l'autorità la tracciabilità finanziaria negli appalti abbraccia tutti i subappalti e i subcontratti, anche i più piccoli sotto i 100mila euro.

#### **02|PERIMETRO AMPIO**

La delibera arriva all'indomani della moratoria di 180 giorni per i contratti d'appalto firmati prima del 7 settembre. Sul punto l'autorità suggerisce di «integrare espressamente i contratti già stipulati in quanto tale soluzione appare più garantista anche in vista di un possibile contenzioso».

Dietro la crisi ecologica la battaglia della Carfagna per sostituire Cosentino con la De Girolamo

# Nei rifiuti di Napoli 150 milioni

*Bersani s'appella a Maroni e i poteri vanno a Caldoro*

Alla fine li gestirà il governatore della Campania, Stefano Caldoro, i 150 milioni provenienti dal Fas (Fondo per le aree sottosviluppate) che il Consiglio dei ministri ha stanziato ieri per l'emergenza dei rifiuti in Campania. Ma non sarà una passeggiata perché dietro la vicenda dell'immondizia permane un conflitto fra poteri impressionante che coinvolge la leadership regionale del Pdl e il destino del Pd. Una battaglia condotta a colpi talmente bassi da trasformare in metafora i cumuli di rifiuti per le strade di Napoli. Ieri, per esempio, nel Transatlantico di Montecitorio un deputato del Pdl, Mario Pepe, faceva vedere ad alcuni giornalisti di aver fotografato, con il telefonino in Aula, il rappresentante del Fli, Italo Bocchino, mentre salutava il ministro, Mara Carfagna, seduta al suo scranno, ponendole una mano sulla sua. Ciò basterebbe a dimostrare che il ministro alle Pari Opportunità è in realtà in combutta con i finiani. Anzi nel Consiglio dei ministri sull'emergenza rifiuti appena concluso, la Carfagna secondo i suoi detrattori avrebbe portato avanti un'azione politica che ha fatto irritare i colleghi campani. «Nessuno li

dentro», ha concluso Pepe indicando l'Aula, «la può più vedere». Il giorno precedente era dovuto scendere in campo il coordinatore Denis Verdini per placare gli animi e difendere il ministro alla Pari Opportunità perché il presidente della provincia di Salerno e deputato Edmondo Cirielli l'aveva accusata con un «pizzino» (così l'avrebbe definito la Carfagna secondo le cronache) infilato nella casella postale dei deputati di lavorare a livello locale per un'alleanza con l'Udc ed il Fli. Cosa c'è in ballo nella lotta per il potere nel Pdl in Campania? È sotto gli occhi di tutti, anche per le ricorrenti apparizioni in tv, il rafforzamento politico del coordinatore provinciale della provincia di Benevento, Nunzia De Girolamo. Secondo un accordo politico fortemente sostenuto anche dalla Carfagna (e che sarebbe appoggiato a livello romano) la De Girolamo dovrebbe ben presto prendere il posto dell'ex sottosegretario all'Economia costretto a dimettersi poiché indagato per presunti contatti con il clan dei casalesi, Nicola Cosentino. Quest'ultimo, da sempre rivale di Bocchino, ricopre ancora l'incarico di coordinatore regionale del partito. Ebbene, fuori Boc-

chino la De Girolamo sarebbe la probabile nuova coordinatrice regionale. Ed è in questo clima che, ieri mattina, quando il Consiglio dei ministri si stava apprestando a varare il decreto legge sull'emergenza rifiuti, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha incontrato a palazzo Chigi il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il titolare del Viminale si è sentito rivolgere un appello che lo stesso Bersani ha ribadito poco più tardi nel Transatlantico di Montecitorio: «Ho detto il mio no alla provincializzazione della costruzione dei due termovalorizzatori di Napoli e Salerno perché è una scelta sbagliata e oltretutto non dà garanzie di trasparenza. Il comune di Salerno», ha aggiunto, «è perfettamente in grado di realizzare il progetto, ha già identificato l'area. Stesso discorso vale per Napoli». Va notato che entrambi i sindaci di Salerno e Napoli sono del Pd: Vincenzo De Luca e Rosa Russo Jervolino. Per stoppare l'operazione di «provincializzazione» dei poteri intanto interveniva anche, presso il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini. A tutti è apparso chiaro che non si trattava

soltanto di una questione di partigianeria politica. La conferma sarebbe venuta in serata con l'annuncio di una querela da parte il presidente della Provincia di Salerno, Cirielli: «Bersani è il solito comunista che usa la calunnia come strumento politico. Dire che la Provincia di Salerno sia un Ente che non usa procedure trasparenti è un fatto grave che Bersani dovrà dimostrare in Tribunale». Inoltre, Cirielli affermava di aver ricevuto una telefonata dal premier Silvio Berlusconi: «Mi ha garantito che il ruolo svolto dalla provincia di Salerno per il termovalorizzatore è stato apprezzato, verrà salvaguardato e valorizzato». Una questione da valutare, visto che al termine del Consiglio dei ministri, pure Ignazio La Russa, annunciando l'impiego dei militari in Campania, ha aggiunto: «Abbiamo creato una situazione commissariale. Sono stati affidati alla Regione, sentiti gli enti locali, i poteri necessari per andare avanti. Sono comunque salvaguardati gli atti finora compiuti dalla provincia di Salerno, che ha svolto un lavoro importante».

**Franco Adriano**

I rimborsi lievitano e sono in realtà i finanziamenti pubblici cancellati dal referendum

## Urne più vicine, tesorerieri in festa

### Casse dei partiti pronte per il pieno

**S**i avvicinano a grandi passi le elezioni? I partiti si fregano allegramente le mani. Vada come vada, le forze politiche che stanno ancora incassando i rimborsi elettorali per la tornata che incoronò Prodi, oltre a quelli della consultazione che ha dato vita all'attuale legislatura, sono pronti a noleggiare qualche altra cassetta di sicurezza per collocare i pochi spiccioli che arriveranno dopo il voto di marzo. Nei tempi andati il popolo decise che non voleva finanziare i partiti politici e quindi i nostri saggi governanti stabilirono che, finanziarli no, ma rimborsarli per le spese era il minimo che si potesse fare per chi si fa carico di difendere, a scendere, la Costituzione, la Democrazia, il Bene comune, la Sicurezza, la Legalità, lo Sviluppo, la Coesione sociale, la Crescita del Paese e dei giovani, la Salute, il Buon governo. Credete che occuparsi di tutto questo non costi? La politica è soprattutto servizio e quindi almeno le spese vanno rimborsate. Quindi, pochi mesi dopo il blasfemo referendum, fu fatta una legge che stabiliva che di rimborsi elettorali si doveva e si poteva trattare,

per le elezioni di camera e senato e definì che le spese per la campagna elettorale di ciascun partito, movimento, lista o gruppo di candidati non potessero superare «la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di lire 200 per il numero complessivo degli abitanti delle circoscrizioni per la camera dei deputati e dei collegi per il senato della Repubblica nei quali è presente rispettivamente con liste o con candidati». Per aver diritto al rimborso bisognava aver raggiunto il 4% oppure avere un eletto in un collegio e il 3%. L'inflazione vale per tutti, anche per i partiti, e quindi nel 1999 si decise che forse parlare di abitanti era improprio trattandosi di rimborsi elettorali e quindi si focalizzò la somma da erogare in funzione degli iscritti alle liste elettorali, portandola contemporaneamente a 800 lire. In caso di scioglimento anticipato della legislatura l'erogazione del finanziamento, che avveniva in misura del 40% il primo anno e del 15% nei successivi, si interrompeva. Restava il limite del 4%. Per i referendum veniva fissato un tetto massimo di rimborso a 5 miliardi se si raggiungeva il

quorum e come minimo di 1000 lire per ogni firma valida raccolta per la presentazione (inutile dire che i radicali avevano posto il problema). Arrivano l'euro e Berlusconi. Nel 2002, confermando che l'inflazione effettiva galoppava, da 800 lire si passa ad un euro per elettore e la modifica si applica retroattivamente ai partiti che hanno presentato le liste nelle elezioni dell'anno precedente. Per non lasciare nessuno scontento, il rimborso vale anche per tutte le elezioni amministrative, e quindi entrano nel gioco anche comuni e province. Non è chiaro se qualcosa arrivi anche alle comunità montano-marine. Il quorum per accedere al fortino si abbassa all'1%. Ma, per non sbagliare, la legge inserisce anche una specie di moltiplicatore, per cui, di anno in anno, il rimborso cresce di un euro. E nel febbraio 2006, con la legge n°51, una sorta di minestro-ne di distribuzioni, al termine del quinquennio berlusconiano, si stabilisce che i partiti possono cartolarizzare i rimborsi elettorali e, in parallelo, che questi vanno erogati completamente anche se la legislatura si inter-

rompe. In pratica si può vendere la pelle dell'orso anche se non lo si è ammazzato. Non si ha memoria di qualche forza politica che votasse contro questi provvedimenti, ma è sempre più arduo non considerare i cosiddetti rimborsi come dei finanziamenti, così goffamente e carnevalescamente mascherati. Quindi, nel caso di nuove elezioni, i partiti e partitini si spartiranno una lucrosissima torta che andrà a sommarsi a quel che resta del 2006 (fino al 2011) e quel che resta del 2008 (fino al 2013). Altro che rimborsi, è la roulette truccata! A questo punto, una forte arma che ancora ha il Berlusconi antiteatrino della politica è, nel tempo che gli resta da governare, cambiare questa normativa troppo truffaldina, rinnegare i suoi provvedimenti, riportare a logica la parola rimborso, far tremare i partiti all'idea che se cade la legislatura non prendono più i soldi e fare qualcosa di buono, onesto e sensato per i cittadini, oltre che per le pubbliche finanze.

**Serena Gana Cavallo**

Sperimentazioni al via. Pronto il decreto sul ripristino degli aumenti per anzianità di servizio

## Ecco l'ultimo scatto della Gelmini

*Premi a prof e scuole migliori, su base volontaria e per merito*

**P**rima di andar via, recupero degli scatti di anzianità e avvio del merito. Che Mariastella Gelmini sia ormai proiettata verso nuovi ruoli, più vicini alla gestione del partito che non al ministero dell'istruzione, lo si intuisce anche dal tenore dei comunicati stampa che giungono da viale Trastevere. Intanto, però, ieri ha portato a casa in un colpo solo due risultati (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 9 novembre): ripristino in busta paga degli scatti di anzianità, congelati per il 2010-2012 dalla manovra correttiva dei conti pubblici. E contestuale avvio di due sperimentazioni per valutare il merito degli insegnanti e delle scuole: i migliori avranno una sorta di 14esima mensilità. Ieri l'annuncio ufficiale ai sindacati che hanno risposto positivamente, con qualche distinguo della Cgil, all'appello di coniugare esperienza e merito in nuovo percorso concordato di carriera professionale. La fonte di finanziamento per scatti e valutazione è sempre la stessa, quel 30% dei risparmi realizzati grazie ai tagli agli organici, che nel 2010 vale circa 360 milioni di euro. Di questi, 320 andranno a pagare gli scatti, come prevede un decreto Istruzione-Economia in via di ufficializzazione. Per insegnanti e personale ausiliario, tecni-

co e amministrativo, circa un milione di dipendenti, sono ad oggi l'unico criterio di progressione degli stipendi, a parte il recupero dell'inflazione. Valgono dai 522 euro l'anno, il primo scatto di un docente della scuola primaria, ai quasi 1600 euro dell'ultimo scatto di un insegnante della scuola superiore. Con la quota residua dei risparmi utilizzabili per il 2010, circa 40 milioni di euro, il ministro avvierà da gennaio anche la valutazione del merito. Cavallo di battaglia, quello della meritocrazia, del governo Berlusconi IV, bloccato nella formula della riforma di Renato Brunetta proprio dalla manovra correttiva di Giulio Tremonti, la Gelmini lo rimette in pista, anche se in via sperimentale. Si tratta di due progetti, che coinvolgeranno gli insegnanti su base volontaria, complessivamente delle scuole di Napoli, Torino, Pisa e Siracusa. Il primo valuta la bravura dei singoli prof attraverso un nucleo composto dal preside e da due insegnanti eletti, con voto segreto, dal collegio dei docenti. La valutazione terrà conto del curriculum vitae dell'insegnante, del documento di autovalutazione dello stesso e delle indagini svolte presso genitori e studenti per capire la reputazione che il candidato ha presso l'utenza. Ad occu-

parsi del monitoraggio finale del progetto due fondazioni, quella di San Paolo e la Treelle. Ai docenti meritevoli, nella misura massima del 15-20%, verranno assegnati premi individuali pari a una mensilità. La sperimentazione riguarderà 20 scuole di due città campione: Napoli e Torino. I risultati saranno pubblicati nell'albo dei singoli istituti. Testerà invece le scuole, attraverso il valore aggiunto nei livelli di apprendimento degli studenti, il secondo progetto. La valutazione riguarderà i risultati alle prove Invalsi, ed è svolta da un team di osservatori: un ispettore scolastico e due esperti indipendenti. La sperimentazione coinvolgerà le scuole medie di Pisa e Siracusa. Alle migliori, il 15%, sarà assegnato un premio massimo di 70 mila euro annuo. L'istituto provvederà poi a distribuirlo al suo interno tra gli insegnanti. La relazione finale sull'andamento di questo progetto è stata affidata alla Fondazione Giovanni Agnelli. Tutte le fondazioni lavoreranno a titolo gratuito. La necessità di procedere in via sperimentale è motivata, fanno sapere dal ministero, non solo della scarsità delle risorse ma anche dell'assenza di un sistema unico valutativo riconosciuto come valido a livello europeo. Dove tra l'altro gli stipendi medi

sono più alti che in Italia e raggiungono il massimo in meno tempo: 25 anni contro i 35 nostrani. La carriera dei docenti è stata sempre terreno accidentato in Italia, come dimostrano le rivolte di piazza della categoria contro il ministro Luigi Berlinguer, padre del concorso, il primo tentativo di introdurre aumenti di stipendio legati al merito. «Finalmente premi ai migliori e non solo soldi legati all'anzianità di carriera», spiegava ieri la Gelmini, «che comunque, grazie allo sforzo del governo, sono stati garantiti a tutto il settore». Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola, rivendica il ruolo del sindacato di via Po nello sblocco degli scatti: «Le soluzioni individuate con il decreto interministeriale raggiungono l'obiettivo e smentiscono quanti da allora hanno fatto di tutto per screditarle, definendole inconsistenti o addirittura parlando di accordo truffa. La natura contrattuale della progressione per anzianità ci consentirà tra l'altro», spiega il leader della Cisl scuola, «di affrontare e risolvere in via negoziale anche le questioni che, non da oggi, investono il tema delle carriere». «L'avvio delle sperimentazioni consentirà di trovare il metodo migliore per valutare il merito dei docenti, in un contesto di carriere che resta con-

trattuale», aggiunge il segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna, seguito a ruota dal segretario dello Snals-Confsal, Marco Nigi, e da Rino di

Meglio, coordinatore Gilda Critico Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil: «Premiare gli insegnanti per migliorare la scuola è un progetto ambizioso che ri-

chiede idee chiare e investimenti veri. Gli investimenti non ci sono e manca il progetto culturale di fondo». «Come possiamo valutare scuole dove manca tut-

to», chiede il Pd, che aggiunge: «La Gelmini fa pessima propaganda». Ora si attende la reazione dei diretti interessati.

**Alessandra Ricciardi**

In arrivo la circolare del ministero del lavoro in materia di incentivi alle assunzioni

## Sostegno al reddito circoscritto

*Perde l'aiuto chi rifiuta spostamenti o mini-tagli di stipendio*

Un lavoro congruo (il cui rifiuto fa perdere il diritto al sostegno al reddito percepito) è quello inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza o che si trova a non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o che sia raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Lo precisa, tra l'altro, una circolare del ministero del lavoro in arrivo su incentivi alle assunzioni e politiche di attivazione dei percettori di trattamenti di sostegno al reddito. L'obiettivo della nota del dicastero guidato da Maurizio Sacconi è quello di fornire una ricognizione organica delle misure vigenti in materia di incentivazione al reinserimento al lavoro di beneficiari di prestazioni previdenziali a favore di un loro adeguato impiego. Destinatari sono gli operatori del mercato del lavoro (in particolare centri per l'impiego e operatori pubblici e privati autorizzati o accreditati) ai quali è affidato il compito del reinserimento al lavoro, nonché i consulenti delle imprese. Le prestazioni a sostegno del reddito, come previsto nella maggior parte dei paesi avanzati, sono subordinate a misure di attivazione dei percettori e di partecipazio-

ne a misure di politica attiva (per esempio corsi di formazione) con l'obiettivo di realizzare un rapido ritorno al lavoro dei disoccupati e/o beneficiari di prestazioni. Il diritto all'accesso e al mantenimento di un qualsiasi trattamento di sostegno al reddito (mobilità, cig, cigs, disoccupazione, ecc.) è subordinato all'obbligo, da parte del beneficiario, di dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale (Did). In caso di rifiuto di sottoscrivere la Did ovvero di rifiuto di un lavoro congruo o di un percorso di riqualificazione, è prevista la sanzione della decadenza dal beneficio, nonché la perdita di altre eventuali erogazioni, retributive e previdenziali, anche a carico del datore di lavoro. La circolare precisa che, ai fini della normativa in materia di Did, la definizione di lavoro congruo è esclusivamente quella individuata dall'articolo 1-quinquies del dl n. 249/2004 (convertito dalla n. 291/2004), a nulla rilevando eventuali diverse definizioni stabilite da normative regionali. Perciò un lavoro è congruo se è inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza e si trova a non più di 50 chilometri dalla residenza del

lavoratore o è raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Per rendere effettivo questo sistema, è stato previsto, pena sanzioni, l'obbligo di comunicazione all'Inps dei percettori che si devono ritenere decaduti dal diritto alla prestazione perché hanno rifiutato un lavoro congruo o un corso di riqualificazione (o non lo hanno regolarmente frequentato). Sono obbligati a tale comunicazione i servizi per l'impiego (pubblici e privati), i datori di lavoro e i responsabili di attività formative. Presso l'Inps, inoltre, è stata istituita la banca dati dei percettori per consentire, in particolare ai servizi per l'impiego, di poter verificare quali soggetti sono percettori di benefici e quindi, in caso di rifiuto ingiustificato, quali lavoratori segnalare all'Inps. La banca dati non ha soltanto una valenza in ottica repressiva, ma anche in una prospettiva di incentivazione e supporto all'inserimento. Infatti, potendo conoscere i beneficiari di prestazioni, i servizi pubblici e privati per l'impiego possono attivarsi in particolare nei confronti di questi soggetti, da un certo punto di vista più facilmente occupabili grazie anche a incentivi e sgravi contributivi per la loro assunzione. E questo è l'altro argomento

di cui si occupa la circolare. Infatti, riepiloga i diversi incentivi e/o sgravi contributivi esistenti per le assunzioni di: lavoratori titolari di indennità di mobilità; lavoratori in cigs; beneficiari di trattamento speciale di disoccupazione. A questi si aggiungono misure più recenti, il cui rifinanziamento è previsto nella legge di stabilità anche per il 2011, quali: incentivo all'assunzione di beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga e di titolari di indennità di disoccupazione; riduzione contributiva per l'assunzione di percettori di indennità di disoccupazione con almeno 50 anni di età; riduzione contributiva per l'assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità o percettori di indennità di disoccupazione ordinaria con 35 anni di anzianità contributiva. Importante, infine, il sostegno e la promozione dell'autoimprenditorialità realizzata attraverso la previsione di incentivi economici destinati ai percettori di ammortizzatori in deroga (in quanto licenziati o sospesi per cessazione totale o parziale di attività) e di cig, cigs o contratto di solidarietà, volti a supportare l'avvio di una attività autonoma oppure l'associazione in cooperativa.

**Silvia Spattini**



Ok dalla Stato-Regioni anche all'intramoenia

## **In farmacia le analisi e il ritiro di referti**

**I**n farmacia come dal medico o all'ospedale. Sarà possibile prenotare nelle farmacie pubbliche e private prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, pagare il relativo ticket, nonché ritirare i referti relativi alle prestazioni; eseguire prestazioni analitiche di prima istanza quali il controllo della glicemia, del colesterolo, dei trigliceridi. Al via anche la consegna domiciliare di farmaci e dispositivi medici, la preparazione a domicilio delle miscele per la nutri-

zione artificiale e dei medicinali antidolorifici, la distribuzione per conto delle strutture sanitarie dei farmaci nonché la messa a disposizione di operatori socio-sanitari, di infermieri e di fisioterapisti, per l'effettuazione, a domicilio, di specifiche prestazioni professionali richieste dal medico di famiglia o dal pediatra di libera scelta. Sono stati approvati ieri dalla Conferenza Stato-Regioni gli Accordi sull'attività libero professionale intramuraria e alle nuove prestazioni erogabili dalle farmacie territoriali. L'Accordo relativo alla

libera professione intramuraria prevede la definizione annuale, in sede di contrattazione dei budget o di specifica negoziazione con le strutture aziendali, dei volumi di attività istituzionale dovuti, la definizione di risorse aggiuntive destinate all'attività istituzionale e/o libero professionale a favore dell'azienda, anche con modalità di remunerazione diverse da quelle orarie; l'affidamento a personale aziendale, o comunque dall'azienda a ciò destinato, senza ulteriori oneri aggiuntivi, del servizio di prenotazione delle prestazioni libe-

ro-professionali, da eseguire con modalità distinte rispetto a quelle istituzionali, al fine di permettere il controllo dei volumi delle prestazioni medesime; la definizione delle tariffe per l'attività libero-professionale, d'intesa con i dirigenti interessati, previo accordo in sede di contrattazione collettiva integrativa. L'Accordo affida alle Regioni e Province autonome il compito di monitorare lo svolgimento dell'attività libero professionale.

Ondata di finanziamenti. Altri 177 mln andranno al Sud per bonifiche, irrigazioni e difesa del suolo

## Oltre un mld per il cibo e l'hi-tech

*Dal Cipe 785 mln all'innovazione e 200 mln all'agroalimentare*

**O**ndata di finanziamenti dai rubinetti Cipe. Ieri, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha sbloccato 785 milioni di euro per sostenere gli investimenti, che scommettono sulle tecnologie innovative. Altri 100 milioni di euro andranno, invece, a finanziare diversi comparti del settore agroalimentare, dallo zucchero alla pastorizia, dalla logistica alla pesca. Finita qui? No. Altri 100 milioni di euro serviranno a incrementare il budget a favore degli interventi di ricomposizione fondiaria agricola; un sistema di aiuti molto gettonato, ultimamente, dagli agro-imprenditori. Infine, ma non per importanza, il Cipe ha stanziato circa 177 milioni di euro per interventi nel settore irriguo e della bonifica: si tratta di infrastrutture, localizzate nel Sud Italia, considerate dal dicastero delle politiche agricole «strategiche non solo per l'agricoltura italiana, ma anche per l'assetto del territorio e la protezione

del suolo». A riguardo, va detto che nella seduta del 22 luglio scorso, il Cipe aveva già approvato un analogo programma di opere infrastrutturali da realizzare nel Centronord del paese, attivando uno stanziamento ben più ingente, da 418,5 milioni di euro. Ma andiamo con ordine, partendo da un dato: complessivamente, ieri il Cipe ha destinato ad agricoltura e imprese innovative 985 milioni di euro. A cui si aggiungono anche i 177 mln del settore bonifiche. Il tutto, per un budget complessivo da oltre 1,1 miliardi di euro. Impresa. A proporre il maxi-stanziamento per l'innovazione tecnologica da 785 mln di euro è stato il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani. Per attivare i fondi, il Cipe ha dovuto modificare lo strumento normativo esistente. E cioè il fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti (Fri). Così, a seguito della delibera Cipe di ieri, via Veneto potrà impiegare da subito i 785 milioni di euro, concentrando i

fondi sui contratti di innovazione tecnologica e industriale previsti dalla legge 46/1982. Queste risorse, secondo i tecnici Mse, «serviranno a sostenere programmi di prevalente sviluppo sperimentale di rilevanti dimensioni e in grado di accrescere lo sviluppo tecnologico del paese. Il tutto in base a due decreti Mse, quello del 5 febbraio 2009 e quello del 14 dicembre 2009. Agroalimentare. Il tesoretto per il settore ammonta a 100 mln di euro, più altri 100 mln, derivanti da una rimodulazione del fondo rotativo per gli investimenti della Cassa depositi e prestiti. Ma se i secondi 100 mln servono a sostenere gli interventi di ricomposizione fondiaria, i primi 100 sono tutti destinati al settore agroalimentare. E sono attinti dal Fondo infrastrutture (art. 2, comma 55, della legge 191/2009, la Finanziaria 2010). Le risorse sono così suddivise: - 64 mln di euro servono a coprire il fabbisogno necessario all'erogazione dell'aiuto nazionale alla quota zucchero,

prodotta in Italia nelle campagne di commercializzazione 2009/2010 e 2010/2011; - 4 mln sono destinati a interventi di sostegno e rilancio della filiera ovicaprina. La misura si aggiunge ad altre due azioni, decise dal Mipaaf al tavolo di filiera. La prima è specifica per i formaggi ovisini e rientra nel programma indigeni 2011. La seconda punta a definire un accordo interprofessionale (ai sensi del dlgs 102/2005); - infine la pesca. Gli interventi per razionalizzare catena logistica e commercializzazione ottengono in dote 15 mln di euro. Altri 7 mln sono destinati al rifinanziamento dei piani di settore. E 4 mln servono a rifinanziare il Piano di azione del settore dell'agricoltura biologica. Infine, 6 mln vanno a supporto dei sistemi informativi e dei controlli in agricoltura e pesca.

**Luigi Chiarello**

Il ministero del lavoro diffonde le istruzioni operative della Commissione consultiva permanente

## Rischio stress ad andamento lento

*Dal 31 dicembre 2010 partono le fasi per la valutazione*

**L**a data del 31 dicembre 2010, fissata dal T.u. sicurezza come decorrenza dell'obbligo di valutazione del rischio stress lavoro correlato, va intesa come data di avvio e non di conclusione delle attività di valutazione. È quanto precisano le istruzioni della Commissione consultiva permanente al nuovo adempimento a carico dei datori di lavoro, approvate il 17 novembre e diffuse ieri dal ministero del lavoro con nota protocollo n. 23692/2010. Le istruzioni, che rappresentano il livello minimo di attuazione del nuovo obbligo per tutti i datori di lavoro, pubblici e privati (se osservate, dunque, escludono la sanzionabilità), indicano una metodologia su due fasi: la prima necessaria, la seconda eventuale. **Il documento del 17 novembre.** Le indicazioni della Commissione hanno il fine di aiutare imprese e datori di lavoro nelle difficoltà operative circa l'individuazione di corrette modalità di attuazione del nuovo obbligo di valutazione, tra i rischi per la sicurezza sul lavoro, di quello cosiddetto stress lavoro correlato. In tal

senso, dunque, individuano un percorso metodologico che rappresenta il livello minimo di attuazione dell'obbligo, valevole per tutti i **datori di lavoro pubblici e privati** che, se correttamente attuato, esclude la sanzionabilità (ai sensi del T.u. sicurezza). **Le definizioni.** Per definire lo stress lavoro correlato la Commissione si richiama all'accordo Ue dell'8 ottobre 2004 ai sensi del quale è la «condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologia o sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro». Tuttavia, spiega la Commissione, non tutte le manifestazioni di stress sul lavoro sono da considerarsi come stress lavoro correlato; quest'ultimo è solo quello causato da vari fattori propri del contesto e del contenuto del lavoro. **Stress e valutazione dei rischi.** La valutazione del rischio stress lavoro è parte integrante della valutazione dei rischi e va effettuata dal datore di lavoro avvalendosi del responsabile del servizio

di prevenzione e protezione (Rsp) con il coinvolgimento del medico competente, laddove presente, e previa consultazione del rappresentante dei lavoratori (Rls/Rlst). **Tutti i lavoratori, ma in gruppi.** La valutazione del rischio stress lavoro correlato deve essere compiuta con riferimento a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori compresi dirigenti e preposti. Non riguarda i singoli, ma gruppi omogenei di lavoratori che risultino esposti a rischi dello stesso tipo in base a una individuazione che il datore di lavoro può fare autonomamente (per esempio, lavoratori che svolgono la stessa mansione; i turnisti; i dipendenti di un settore ecc.). **Le metodologia.** La metodologia operativa suggerita dalla Commissione si articola in due fasi: una necessaria (la valutazione preliminare), l'altra eventuale, ossia da attivare nel caso in cui la valutazione preliminare abbia rivelato elementi di rischio e le misure di correzione, di conseguenza adottate dal datore di lavoro, si rivelino inefficaci. La valutazione preliminare consiste nella rilevazione di indi-

catori oggettivi e verificabili, ove siano numericamente apprezzabili, appartenenti quanto meno alle tre distinte famiglie indicate in tabella. Se dalla valutazione preliminare non emergono elementi di rischio, il datore di lavoro è tenuto solo a darne conto del Documento di valutazione dei rischi (Dvr) e a prevedere un piano di monitoraggio. Se, invece, emergono elementi di rischio allora il datore di lavoro deve procedere ad azioni correttive pianificando gli opportuni interventi anche mediante una successiva fase di valutazione approfondita. **Si parte a dicembre.** La Commissione, infine, precisa che la data del 31 dicembre 2010 di decorrenza del nuovo obbligo va intesa come data «di avvio» delle attività di valutazione, di cui il datore di lavoro dovrà rendere conto (insieme alla data finale e ai risultati conseguiti) nel documento di valutazione dei rischi. Di tanto terranno conto gli ispettori in sede di vigilanza.

**Daniele Cirioli**

Dal cdm il sì definitivo al decreto attuativo del federalismo. Parametri a regime dal 2017

## Fabbisogni, risparmiare conviene

*Chi spenderà meno degli standard tratterrà la differenza - Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard*

Risparmiare sui costi dei servizi converrà agli enti locali. Se comuni e province riusciranno ad essere talmente virtuosi da spendere meno dei propri fabbisogni potranno incamerare per sé la differenza. E lo stesso potranno fare gli enti che svolgono funzioni in forma associata. In questo caso il risparmio sarà ripartito tra le amministrazioni partecipanti in ragione degli impegni presi nell'atto costitutivo. Il decreto legislativo sui fabbisogni standard, approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri (il terzo dlgs attuativo del federalismo a tagliare il traguardo dopo quello sul demanio e su Roma Capitale) spinge i sindaci e i presidenti di provincia a fare le formiche. E li chiama a una sfida non da poco: erogare servizi senza pregiudicare la qualità, rispettando gli obiettivi di servizio e i livelli essenziali delle prestazioni. Guadagnandoci pure. Come poi questo sia concretamente possibile nella situazione di cronica indigenza finanziaria vissuta dagli enti è tutto da vedere. In ogni caso ci sarà tempo fino al 2017 per scoprirlo. Perché la tabella di marcia ridisegnata dalla Bicamerale per il federalismo, per far entrare a regime i fabbisogni standard, ha rimodulato la road map pre-

vista nel testo originario del decreto approvato in prima lettura dal cdm il 22 luglio scorso (si veda ItaliaOggi del 23/7/2010). **Le finestre saranno tre.** Nel 2011 dovranno essere determinati (per entrare in vigore l'anno successivo e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 entreranno in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni e andranno a regime nel 2016. Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017. Saranno la Sose, la società del Mef che elabora gli studi di settore, e l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, a individuare i fabbisogni in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria dello stato. Le metodologie seguite saranno sottoposte al vaglio della Copaff, ovvero della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica quando sarà istituita. I fabbisogni di ciascun comune e provincia verranno messi nero su bianco con dpcm da emanare previa verifica della Ragioneria dello stato e dopo aver acquisito il parere della Conferenza stato-città. Successivamente il testo passerà al

vaglio della Bicamerale per il federalismo che avrà 15 giorni di tempo per esaminarlo. Dopo, palazzo Chigi potrà approvarlo ugualmente. Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard. Chi lo farà sarà infatti sanzionato con il blocco dei trasferimenti. I comuni e le province delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano saranno esclusi dall'applicazione del decreto. **Le prossime tappe del federalismo.** Archiviata la partita sui fabbisogni standard (relativamente semplice vista la natura metodologica del decreto) ora il federalismo entra nel vivo con i due dlgs che rappresentano il cuore della riforma. E che stanno incontrando più di una difficoltà. Il testo sul fisco comunale ha iniziato l'iter in parlamento (pur senza il parere positivo dei sindaci) e dovrebbe avere come relatore il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia. Quello sul fisco regionale e sui costi standard della sanità è sempre più in fase di stallo. Ieri in Conferenza unificata i governatori avrebbero dovuto dare il parere sul testo, ma si è consumato l'ennesimo nulla di fatto. I presidenti delle re-

gioni si sono rifiutati di esprimere la propria posizione fino a quando non saranno convocati dal governo per discutere di trasporto locale e sanità («servizi che potrebbero entrare in gravissima tensione», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani). Il termine previsto per il parere scade il 4 dicembre e la speranza è che i governatori vengano ricevuti dall'esecutivo la prossima settimana. **Demanio.** Nulla di fatto in Unificata anche per un altro provvedimento molto atteso: il decreto attuativo del dlgs 85/2010 sul federalismo demaniale che individua i beni giudicati indisponibili da parte delle amministrazioni statali e che per questo non saranno trasferiti agli enti locali. Il testo dovrà essere completamente riscritto perché, come ha spiegato il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, «da un lato è incompleto e sotto altri aspetti c'è scritto troppo». **Comunità montane.** La Conferenza unificata ha rinviato anche l'esame del provvedimento che attribuisce ai comuni, già facenti parte delle comunità montane, il 30% delle risorse provenienti dal fondo ordinario, azzerato dalla finanziaria 2010. Alla base della decisione la sentenza della

19/11/2010

Corte costituzionale n. 326/2010 (si veda ItaliaOggi di ieri) che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti. Una decisione che non è piaciuta all'Un-  
cem, rappresentata dal vicepresidente Oreste Giurlani, secondo cui un rinvio rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei dipendenti delle comunità montane, da mesi senza stipendio.

**Francesco Cerisano**

## Via libera al decreto. Ok del Consiglio al nuovo Ccnl dei segretari **Gestione rifiuti, la scommessa è la differenziata**

**G**estione dei rifiuti al restyling. Tra le novità, l'individuazione degli obiettivi di riciclaggio da raggiungere entro il 2020, riguardanti determinati flussi di rifiuti quali la carta, i metalli, la plastica e il vetro. Per raggiungere tali obiettivi, la raccolta differenziata costituirà uno dei principali strumenti utilizzabili, anche se non l'unico. Lo prevede il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2008/98 approvato ieri dal governo. Da segnalare anche che il consiglio ha autorizzato il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, a esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro dei segretari comunali e provinciali. Tornando ai rifiuti, tra le novità fondamentali del decreto si segnala l'individuazione di strumenti che consentiranno di ridurre l'uso di risorse naturali vergini attraverso l'utilizzo di materie prime secondarie derivanti dai rifiuti e introducendo una ve-

ra e propria definizione di sottoprodotto, immediatamente applicabile e meno restrittiva di quella prevista dalla legislazione vigente. In tale contesto, per esempio, saranno stabiliti i criteri con i quali il combustibile derivato dai rifiuti (Cdr) potrà essere considerato una materia prima secondaria e non più un rifiuto: si punta a risparmiare CO2 e a ridurre l'uso di materie prime di origine fossile per la produzione di energia elettrica. Occhi puntati poi sulla diminuzione della produzione dei rifiuti attraverso lo strumento della prevenzione dei rifiuti, sia con disposizioni vincolanti sia con strumenti programmatici, quale la predisposizione dei programmi di prevenzione. Per quanto riguarda il Sistri (tracciabilità dei rifiuti) la normativa comunitaria richiede l'adozione delle misure necessarie affinché la produzione, la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti pericolosi siano eseguiti in condizioni tali da garantire la protezione dell'ambiente e della salute: con la traccia-

bilità si punta a conoscere non solo in tempo reale le quantità e tipologie di rifiuti generati in Italia e nelle varie regioni, ma anche la gestione e i movimenti dei rifiuti stessi. Sempre in materia di ambiente, il governo ha dato l'ok a un decreto di attuazione delle direttive 2008/105 e 2009/90, in materia di standard di qualità delle acque, che mirano a raggiungere un ottimale standard chimico entro il 2015 e a ridurre o eliminare gradualmente sostanze nocive dagli scarichi, dalle emissioni e dalle perdite; e a uno schema di decreto attuativo della direttiva 2009/125, che istituisce un quadro per l'elaborazione di regole per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia, nell'intento di garantire la libera circolazione di tali prodotti nel mercato interno accrescendo l'efficienza energetica e la protezione ambientale e migliorando, nel contempo, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Tra gli altri provvedimenti di ieri da segnalare l'ok a uno schema di decreto

legislativo in attuazione della delega conferita al Governo per il riordino, l'attuazione e l'adeguamento della normativa interna ai Regolamenti comunitari in tema di precursori di droga, «sostanze classificate», secondo la terminologia introdotta dai regolamenti medesimi (273/204, 111/2005 e 1277/2005); si tratta di sostanze chimiche largamente impiegate nei circuiti commerciali per usi industriali, quali la produzione di solventi per vernici, profumi, prodotti per l'igiene, che non hanno proprietà stupefacenti o psicotrope, ma sono utilizzate dai narcotrafficanti per la produzione su vasta scala di droghe quali cocaina, eroina e amfetamine. È questo il motivo per cui l'Unione europea ha stilato una lista di sostanze il cui impiego, per essere lecito, deve essere soggetto a particolari forme di autorizzazioni e controlli, al di fuori dei quali la produzione, il commercio e in alcune ipotesi la sola detenzione sono illegali.

La Civit torna indietro rispetto alla precedente indicazione che raccomandava la composizione mista

## La valutazione guarda all'esterno

### *Segretari e direttori generali fuori dagli Organismi indipendenti*

**P**er la commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni i segretari e i direttori generali non devono far parte degli Organismi indipendenti di valutazione; il numero dei suoi componenti deve essere di 1 o 3 e gli enti devono ispirarsi in sede regolamentare ai principi dettati per le amministrazioni statali. Sono queste le indicazioni (disponibili sul sito [www.civit.it](http://www.civit.it)) che la Civit ha fornito nei giorni scorsi in risposta ai quesiti posti da numerose amministrazioni locali. Ricordiamo che tutti gli enti locali devono entro la fine dell'anno adottare le modifiche regolamentari necessarie per dare applicazione alle prescrizioni del dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, tra cui è prevista la regolamentazione e istituzione degli Organismi indipendenti di valutazione in luogo dei nuclei. Si deve subito premettere che alcune di queste indicazioni sembrano lesive della autonomia lasciata dalla legge alle singole amministrazioni locali e che, per

ciò che riguarda i segretari, sono in palese contraddizione con le indicazioni che la stessa Commissione ha dettato con la deliberazione n. 4/2010. In tale provvedimento era stata indicata come legittima e, per molti aspetti, opportuna la composizione mista tra interni ed esterni dell'Oiv: negare la partecipazione dei segretari e dei direttori generali equivale a dire che la composizione deve essere esclusivamente esterna, in quanto tali soggetti sono gli unici interni che possono partecipare all'Organismo. Nel giudizio della Commissione il numero dei componenti tali organismi deve essere di 1 o 3, in quanto ciò viene prescritto dall'articolo 14. Nei piccoli comuni la composizione può essere monocratica ovvero si può dare corso ad una gestione associata. Forma di gestione che peraltro appare, alla luce delle esperienze fin qui maturate, assai auspicabile. Il parere reso alla provincia di Olbia si esprime in senso contrario alla possibilità di prevedere che il numero dei componenti sia di 2. Questa indicazione è opinabile, in

quanto l'articolo 14 del dlgs n. 150/2009 non è direttamente applicabile agli enti locali. In tal modo non si resta nell'ambito delle indicazioni di principio: si entra sicuramente nel dettaglio. I segretari non possono far parte dell'Organismo se lo stesso svolge compiti di valutazione nei loro confronti in quanto in tal modo si determina una «inammissibile sovrapposizione tra valutatore e valutato». Ed ancora, comunque, l'Oiv concorre alla definizione della proposta di metodologia di valutazione. Tali considerazioni valgono anche per i direttori generali. Deve essere assolutamente contestata la considerazione per cui la esclusione del segretario e del direttore generale dipendono anche dal fatto che la esigenza di assicurare la totale indipendenza dall'organo di indirizzo politico amministrativo, il che «risulterebbe compromesso qualora si ammettesse la partecipazione del segretario comunale alla formazione dell'Organismo»: è vero che il segretario e il direttore generale sono nominati dal sindaco, ma i componenti

dell'Oiv non sono nominati anche da lui? La Commissione esclude la possibilità che coloro che hanno o hanno avuto negli ultimi due anni incarichi in partiti politici e/o organizzazioni sindacali possano far parte dell'Oiv. Appare opportuno che i regolamenti estendano questo divieto anche agli amministratori locali di altri enti. Infine, circa i requisiti individuali per la Civit si deve fare riferimento a quelli assai rigorosi, anche se per alcuni aspetti cervelotici dettati per lo stato (ad esempio per tutti gli ingegneri e non solo per quelli gestionali, non è richiesto alcun requisito ulteriore di studio o di esperienza nella gestione del personale o nella valutazione). Ovviamente il riferimento va ai principi di carattere generale: la stessa Commissione, ad esempio, ha chiarito che il vincolo della esclusività non si applica ai piccoli comuni; così come le previsioni che escludono i pensionati o che indicano una età media assumono un valore meramente orientativo.

**Giuseppe Rambaudi**

Un parere della Corte conti Lombardia conferma l'emendamento Milanese alla manovra

## Il limite del 20% non vale per tutti

*Il tetto di spesa non si applica ai comuni non soggetti al Patto*

**N**on si applica ai comuni non soggetti al patto di stabilità il limite alle assunzioni pari al 20% della spesa del personale cessato dell'anno precedente. Il vincolo previsto dall'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, vale esclusivamente per gli enti soggetti al patto di stabilità. Lo sancisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 8 novembre 2010, n. 989, e lo conferma indirettamente la stesura del sub-emendamento Milanese alla manovra finanziaria per il 2011, tendente a modificare proprio il contenuto dell'articolo 14, comma 9 (si veda ItaliaOggi del 17/11/2010) **Il parere della Corte dei conti.** La sezione milanese ha espresso un parere estremamente chiaro, sradicando ogni possibile dubbio residuo sull'esclusione dei comuni non soggetti al patto del vincolo finanziario alle assunzioni, pari al 20% del costo del personale cessato. Il parere in maniera chiarissima conclude nel senso che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti a partire dall'1/1/2010 possono effettuare assunzioni nel rispetto di tre condizioni: sostituire integralmente il personale cessato l'anno precedente, senza alcuna limitazione della spesa (turn-over pieno); verificare che la spesa del personale incida sul totale della spesa corrente per una misura uguale o inferiore al 40%; verificare che la spesa assoluta di personale sia inferiore a quella sostenuta nel 2004. Il parere si diffonde in maniera convincente sulle motivazioni alla base della conclusione secondo la quale gli enti non soggetti al patto non ricadono nel limite alle assunzioni derivante dal 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Come rilevato prima, la combinazione tra le disposizioni della manovra estiva 2010 e l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 impongono agli enti non soggetti al patto tre limiti alle assunzioni. L'operatività dell'ulteriore limite della spesa risulta incompatibile su ben tre piani distinti. In primo luogo, la disposizione sul contenimento delle assunzioni nel 20% della spesa delle cessazioni si pone in contrasto con le espresse previsioni del citato articolo 1, comma 562. La Corte non manca di rilevare che l'articolo 14, novellando detto comma 562, ne conferma l'attuale vigenza: esso prevede un'integrale possibilità di sostituzione del personale cessato, purché si rispettino le altre condizioni di carattere fi-

nanziario, sicché costituisce l'unica specifica norma posta a regolare le assunzioni negli enti non soggetti al patto. In secondo luogo, sul piano della pura razionalità, secondo la Corte se non si accedesse alla tesi da essa prospettata, si verificherebbero effetti paradossali, come l'impossibilità sostanziale di sostituire il personale che cessa dal servizio: gli enti si potrebbero trovare in breve tempo con forti carenze di personale, considerando che la mancata sostituzione anche di una sola unità ha un'incidenza rilevante, presso enti dotati di pochi dipendenti. In terzo luogo, la sezione rileva che le conclusioni tratte sono le uniche compatibili con un'interpretazione costituzionalmente orientata al rispetto dei principi di buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa. **Il sub-emendamento.** Il parlamento ha approvato un sub-emendamento alla legge di stabilità 2011 tendente, di fatto, a relegare il vincolo delle assunzioni al 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente a una ipotesi piuttosto improbabile. Il sub-emendamento aggiunge un nuovo periodo all'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, come modificato dall'articolo 14, comma 9, della manovra

estiva 2010, ai sensi del quale «per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari od inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga a limite del 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale, le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 5 maggio 2009 n. 42». Si nota che la deroga alla regola del 20% è intimamente connessa al «rispetto degli obiettivi del patto di stabilità». Una volta approvata la manovra finanziaria 2011 e confermata la novellazione dell'articolo 9, comma 14, della legge 122/2010, la norma costituirà necessariamente, in aggiunta alle già conclusive prospettazioni della sezione Lombardia, la prova dell'applicabilità del limite del 20% ai soli enti soggetti al patto. Infatti, vale solo per questi, ad esclusione degli altri, il limite del 20%, come vincolo finanziario finalizzato al miglior perseguimento delle regole poste a garantire appunto il rispetto del patto di stabilità.

**Luigi Oliveri**



Non si applica la riduzione del 10%

## Revisori locali esclusi dai tagli

**S**ono esclusi dal taglio del 10%, i compensi dei revisori dei conti negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010 ha pesantemente condizionato i bilanci degli enti locali con misure sia di riduzione delle entrate sia di contenimento delle spese. La maggior parte di tali misure, peraltro, dovrà ancora mostrare gli effetti, in quanto l'entrata in vigore della maggior parte del decreto decorrerà dal 1° gennaio prossimo. Negli ultimi mesi il dibattito fra gli addetti ai lavori ha sollevato qualche dubbio circa l'eventuale applicazione del taglio del 10% dei compensi anche all'organo di revisione

dell'ente locale. Si evidenzia che la decurtazione del 10% prevista da tale art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non può essere applicata al compenso dei revisori dei conti degli Enti locali in quanto tale compenso è determinato dall'art. 241 del Tuel tramite apposito dm (l'ultimo è del 20/5/2005, G.U. 4/6/2005 n. 128) con metodo identico a quello previsto dallo stesso Tuel per i consiglieri ed assessori comunali. Poiché l'art. 1, comma 4 del Tuel prevede che tutte le deroghe e/o modifiche al Tuel devono essere espressamente modificative delle sue disposizioni, se l'art. 5, comma 7 del dl 78/2010 modifica espres-

samente l'art. 82 del Tuel (in merito alle indennità di consiglieri/assessori), l'art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non esprime alcun richiamo modificativo all'art. 241 del Tuel. Ne consegue che la normativa sull'indennità del collegio dei revisori non può considerarsi modificata dal dl 78/2010 e su di essa non può essere applicata alcuna riduzione. A sostegno di tale tesi si richiama la recente direttiva del presidente del consiglio dei ministri del 4 agosto 2010 che facendo chiarezza in ordine alla riduzione dei costi degli apparati amministrativi statali e non, richiama la circolare 21/11/2006 del dipartimento per l'attua-

zione del programma la quale ha affermato che tra gli organi esclusi da tali tagli è compreso anche l'organo di revisione. Si ritiene altresì che nessun taglio possa essere operato nei confronti dei trattamenti retributivi riconducibili agli incarichi professionali quali assistenti sociali, legali, consulenti fiscali, e simili in quanto l'ultimo inciso del comma 3 dell'art. 6 esclude dai tagli il trattamento retributivo – ovvero nel caso il compenso – in quanto trattasi di una componenti retributive considerate di natura fondamentale e tutelata come tale dalla legge.

**Carlo Rampini**

Entro il 16/12 le richieste al Welfare

## Sindaci in campo contro la povertà

**E**ntro il prossimo 16 dicembre, i comuni possono presentare al ministero del lavoro richieste per il finanziamento di progetti sperimentali finalizzati al contrasto della povertà. Lo stabilisce un avviso del 17 novembre dello stesso ministero del lavoro. Non è tanto il monte risorse disponibili: 600 mila euro da ripartire su 3 aree di intervento a contrasto della povertà, ossia povertà alimentare, persone senza dimora e esclusione sociale dei migranti. Per progetto sperimentale (sul quale chiedere il finanziamento) si intende un'azione progettuale il cui disegno preveda la

quantificazione dei risultati e la valutazione dell'efficacia, in termini di stima del suo valore aggiunto. Le richieste di finanziamento possono essere presentate dai Comuni in forma singola o associata (consorzi, ambiti ecc.) e devono necessariamente prevedere il coinvolgimento di enti appartenenti al terzo settore. Per essere ammessi, i comuni devono co-finanziare almeno il 20% dell'ammontare del progetto, anche mediante controvalore di risorse umane, professionali, tecniche e strumentali messe a disposizione dallo stesso comune e/o dagli enti coinvolti. I progetti devono essere sottoscritti per approvazione dal sindaco o da

un legale rappresentante. Ciascun progetto può ottenere un finanziamento massimo pari a 20 mila euro nel caso di Comuni che, al 1° gennaio 2010, registrano secondo i dati Istat una popolazione residente inferiore a 50 mila unità; 60 mila euro se la popolazione è inferiore a 100 mila unità (ma superiore a 50 mila); 150 mila euro per popolazione più numerosa. Le iniziative ammesse a finanziamento non possono avere una durata superiore ai 18 mesi. Le richieste di finanziamento devono pervenire, a pena di inammissibilità, qualunque sia la via di trasmissione, entro le ore 12,00 del giorno 16 dicembre 2010 presso il

ministero del lavoro, Direzione generale per la gestione fondo nazionale politiche sociali. Si può utilizzare il canale postale (raccomandata a/r), corrieri privati, agenzie di recapito debitamente autorizzate oppure la consegna diretta, a mano. L'ammissione al finanziamento avviene in base ad una scala di punteggi. Il finanziamento è erogato in tre tranches: 50% all'avvio delle attività; 30% in fase intermedia e 20% (salvo) a conclusione delle attività, previa verifica delle relazione finale.

**Carla De Lellis**

Nelle comunità montane le prerogative sono ridotte rispetto ai municipi

# Montagna, accesso limitato

*Il consigliere comunale non può visionare ogni atto*

**Q**ual è la natura giuridica dell'ente Comunità montana? I consiglieri comunali possono esercitare il diritto di accesso agli atti dell'ente stesso a norma dell'art. 43 del dlgs 267/2000? Le comunità montane vengono definite «un caso speciale di unioni di comuni», create per la valorizzazione delle zone montane, in linea con la previsione dell'art. 27 del Testo unico 267/2000 che recita «Le comunità montane sono Unioni di comuni, enti locali costituiti fra comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali». In giurisprudenza è ormai consolidato il principio in virtù del quale il consigliere comunale (o provinciale) ha un diritto «ampio» di accedere agli atti dell'ente di appartenenza in ragione della specificità della sua funzione. Per converso il consigliere – sia di maggioranza che di minoranza – di un comune aderente a una comunità montana risulta carente di legittimazione diretta all'accesso ai documenti amministrativi

di quest'ultima; dal momento, infatti, che la comunità montana non ha alcun tipo di rapporto di dipendenza dai comuni che ad essa partecipano, i consiglieri dei comuni che di essa fanno parte non sono titolari di alcun munus pubblico nei confronti della medesima. Ciò non esclude, comunque, che il consigliere comunale possa proporre richiesta nei confronti del comune di appartenenza, il quale autonomamente valuterà in ordine all'accoglienza o meno della richiesta, tenendo presente, naturalmente, il limite che debba trattarsi di documenti effettivamente formati o detenuti stabilmente da tale amministrazione. Tuttavia, poiché negli organi della comunità i comuni hanno loro rappresentanti, titolari di un ufficio conferito dai rispettivi enti, i consiglieri di ciascun comune hanno diritto di ricevere, dai rispettivi rappresentanti in seno alla comunità montana, le notizie e le informazioni che questi ultimi avrebbero diritto di ottenere dagli uffici e dagli enti del proprio comune. **COMUNITÀ MONTANE, MOZIONE DI SFIDUCIA - È applicabile l'art. 52 del Tuel che disciplina la presentazione della mozione di sfiducia, al presidente**

**della Comunità montana, in assenza di una previsione statutaria?** L'istituto della mozione di sfiducia è regolato dall'art. 52 Tuel specificatamente per sindaco e presidente della provincia, pertanto non è estensibile al presidente della comunità montana. In assenza di una norma statutaria della comunità montana, che dovrà tener conto delle diverse modalità elettive del presidente e dell'organo esecutivo, e disciplinare termini e modalità di applicazione, la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della comunità montana, come configurata in linea generale, non appare applicabile. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di ineleggibilità nel caso in cui il neoletto sindaco di un comune ricopra anche la carica di consigliere provinciale e quella di consigliere di una unione di comuni?** L'art. 60, comma 1, n. 12, del decreto legislativo n. 267/2000 dispone l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. Si tratta di un'ipotesi di ine-

leggibilità che si pone fra enti omologhi e non, come nella fattispecie in questione, tra enti diversi (comune e provincia). Analogamente, anche l'art. 65 del medesimo decreto legislativo prevede l'incompatibilità tra cariche ricoperte tra enti omologhi. Relativamente, poi, al caso del sindaco che ricopra anche la carica di consigliere di un'Unione di Comuni, il Tuel non individua, nella coesistenza delle due specifiche cariche, un'ipotesi di ineleggibilità. Anzi, l'art. 32, comma 3, del medesimo Testo unico dispone che lo statuto delle Unioni di comuni «deve comunque prevedere il presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati e deve prevedere che altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». In mancanza di espressa previsione, la causa ostativa all'espletamento del mandato deve, quindi, ritenersi insussistente, in quanto le disposizioni richiamate, incidendo sul diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione, come tali non suscettibili di ricorso all'analogia.

**La REPUBBLICA – pag.1**

Beffa ai candidati che riescono a superarli, in un anno 7mila gare con una spesa di tre miliardi

## Concorsi, 100mila vincitori senza posto

*E per le commissioni lo Stato spende 3 miliardi l'anno - Talvolta chi vince è scavalcato dai precari storici e in alcuni casi l'ente, a gara ultimata, viene soppresso*

Simona Polselli da cinque anni attende che arrivi la raccomandata che potrebbe – e che anzi avrebbe dovuto – cambiarle la vita. Era certa di riceverla, tanto che con mamma, papà e fidanzato ha già festeggiato. Mittente atteso, il Comune di Roma. Una bella lettera di assunzione come vincitrice di concorso per educatrice di asili nido. Ogni giorno Simona guarda la casella della posta, ma dal Comune riceve solo multe. Un caso isolato? Non proprio. In Italia altre 100 mila persone sono nel limbo di Simona: hanno vinto un concorso e festeggiato un'assunzione mai arrivata. Un'attesa infinita. Spesso l'ente locale ha preferito nel frattempo rivolgersi a precari (per chiamata diretta). Oppure il ministero di turno ha puntato sulle consulenze esterne. E poi ogni anno, puntuale come un orologio, nelle leggi finanziarie è arrivato il blocco del turnover con il taglio delle piante organiche. L'ultima finanziaria, per esempio, ha stoppato le assunzioni fino al 2013. Peccato però che la macchina dei concorsi e delle illusioni continui ad andare avanti imperterrita. Perché? Per produrre cosa? Con quali speranze per i concorrenti? E infine: quanto costa alla collettività que-

sto continuo promuovere ed eseguire concorsi che alla fine non creano occupazione? La macchina delle illusioni Magari prima o poi, a patto di resistere tanti anni, l'assunzione arriverà. Tuttavia le spese della fabbrica dei concorsi sono esorbitanti. Il «giro d'affari» è pari a 3 miliardi di euro all'anno, tutto a carico delle amministrazioni costrette a pagare commissioni e a volte società esterne per la correzione dei compiti. Nel 2010 sono stati banditi dalle amministrazioni pubbliche oltre 7 mila concorsi. Che rischiano di non approdare a nulla, con il ministro Renato Brunetta che addirittura stima in 300 mila gli esuberanti nel comparto pubblico e minaccia altri blocchi alle assunzioni. Secondo la Funzione pubblica Cgil oggi in Italia ci sono appunto 100 mila tra vincitori e idonei a concorsi banditi negli ultimi dieci anni che attendono di essere chiamati in servizio. «È una stima che abbiamo fatto raccogliendo le graduatorie pubblicate da diversi enti dal 2000 a oggi», dice il segretario nazionale della Fp Cgil, Fabrizio Fratini. Istituto commercio estero, ministero dell'Interno, ministero dei Beni culturali, ministero di Grazia e giustizia, e poi Inps e Inail, per non parlare di grandi Comuni, da Roma

a Palermo, passando per Regioni come la Campania: non c'è amministrazione pubblica che non abbia persone da assumere con regolare concorso già concluso. Le storie sono le più disparate. E alcune vale la pena di raccontarle. Per esempio quella di Maria Cristina Tomaselli. Una storia che inizia a maggio del 2004, quando il ministero di Grazia e giustizia bandisce il concorso per 39 psicologi da assegnare agli istituti penitenziari, visto il tasso crescente di suicidi in carcere che si registrava fin dal 2001. «Ho pensato che per me, psicologa precaria, era arrivata finalmente l'occasione giusta», dice Tomaselli che, allora trentenne, si mette a studiare giorno e notte. Supera una prova selettiva nella quale si presentano in 3 mila, poi altri due scritti e infine l'orale. Nel 2006 il ministero pubblica la graduatoria definitiva: «Quando ho chiamato al ministero è ho chiesto di sapere a che posto mi ero classificata, non credevo alle mie orecchie: "Tomaselli? Lei è nelle prime trenta". Ho riattaccato il telefono. Ho richiamato, perché non ci credevo. E invece era vero, finalmente avevo un posto di lavoro fisso. Da Milano, dove vivevo allora, ho chiamato i miei genitori

e il mio fidanzato, ero al settimo cielo. La sera stessa ho festeggiato in pizzeria con i miei amici più cari». Da allora, più di quattro anni, non una comunicazione ufficiale né un avviso sul sito Internet. «Non abbiamo più saputo nulla, nonostante ricorsi al Tar e sentenze del giudice del lavoro che ci riconoscono il diritto a essere assunti. Nel frattempo molti miei colleghi che hanno vinto quel concorso sono entrati in depressione, perché la delusione è stata troppo forte dopo i sacrifici immani per vincere quel concorso». Simona Polselli, l'educatrice mancata di asili nido, ha un'altra storia: «Ho vinto un concorso bandito nel 2005 per 150 insegnanti. Ci siamo presentate in 4.500». Nel 2009 dopo tre prove d'esame è stata pubblicata la graduatoria: cento assunte dal Comune tra il novembre 2009 e settembre scorso. «Le altre 50, tra cui ci sono io, non saranno assunte. Ci hanno detto che i posti non sono più disponibili perché nel frattempo l'amministrazione ha stabilizzato 1.200 precarie. E dire che quando ho saputo di aver vinto quel concorso ho comprato, con un prestito, il posto auto sotto casa. Il prestito l'ho fatto, l'assunzione non è più arrivata». Vicende come quelle di Simona le

hanno vissute i 150 vincitori del concorso per ispettori di vigilanza bandito dall'Inps, i 500 funzionari che nel 2008 hanno vinto il concorso del ministero dei Beni culturali, altri 230 amministrativi del ministero della Pubblica Istruzione, o i 100 del concorso per categoria B del Miur. O, ancora, i promossi del concorso bandito dall'Inail nel maggio del 2007: prima prova al Palalottomatica di Roma con 15 mila concorrenti, seconda prova a Castelnuovo di Porto, terza prova orale nella sede dell'Inail all'Eur. Dopo la proclamazione dei vincitori, a febbraio di quest'anno, l'ente si è scordato del concorso. «Per vie informali - spiegano i vincitori - abbiamo saputo che a causa del blocco del turnover solo 25 saranno assunti entro l'anno e altri 25 nel 2011». Concorsi per l'ente che non esiste Uno dei casi più eclatanti riguarda il ministero della Difesa: «Qui ci sono 2 mila vincitori del concorso per figure che vanno dagli elettricisti agli assistenti amministrativi, e solo 23 sono stati assunti. Non ha fatto meglio però il ministero dell'Interno che deve assumere ancora 115 assistenti amministrativi contabili e 80 collaboratori che nel 2008 hanno vinto delle prove di selezione», dice Alessio Mercanti, che guida il comitato «dei vincitori di concorso non assunti», che il mese scorso ha manifestato davanti a Palazzo Montecitorio. «Da Palermo ad Avellino, da Ragusa a Palagonia, passando per la Regione Campania e quella siciliana, sono decine gli enti che hanno bandito concorsi-bluff per chi li ha fatti e per giunta vinti, demolendo l'ultima certezza in questi tempi di lavoro precario: e cioè che chi vince un con-

corso ottiene un posto di lavoro». Mercanti, da quando è a capo del comitato, riceve ogni giorno segnalazioni da tutta la Penisola. Ci sono addirittura casi in cui l'amministrazione appare schizofrenica. C'è da chiedersi: come è possibile? Come può accadere che da una parte stabilisca che un ente deve scomparire o ridurre la pianta organica e dall'altra approvi concorsi per nuove assunzioni che poi rimarranno solo sulla carta? Un caso esemplare è quello dell'Istituto del commercio estero, che nel 2008 ha messo a bando 107 posti in categoria C1. Alle prove si sono presentati in 15 mila. A questo concorso ha partecipato anche Giulia Nicchia, 31 anni, laureata Scienze internazionali, dottoranda e conoscenza di tre lingue, inglese, francese e russo: «Abbiamo svolto tre prove molto dure, e questo era il quinto concorso che provavo - dice Nicchia - Nell'aprile 2010 viene pubblicata la graduatoria definitiva. Ero a New York per studi e non credevo ai miei occhi: tra le prime 60 dell'elenco». Giulia torna in Italia a maggio: «Appena arrivata scopro che Tremonti ha previsto il taglio degli enti inutili, e tra questi c'è l'Ice. Ho capito subito che il mio sogno si sarebbe infranto». In Parlamento il testo della legge cambia e l'Ice rimane a galla. Ma arriva l'obbligo di ridurre l'organico del 10 per cento e avviare il blocco del turnover fino al 2013. «Siamo andati a parlare con il responsabile del personale: ci ha detto che ci avrebbero assunti da qui a 10 anni». Al Senato 30 deputati del Pd hanno presentato un'interrogazione. La domanda era semplice: perché l'Ice ha bandito un concorso da cento posti e non ha assunto

nessuno? La risposta è stata laconica: «L'Ice ha calcolato male il suo fabbisogno in organico». Insomma, per l'istituto il concorso era inutile. I vincitori hanno chiesto l'accesso agli atti, scoprendo che nella pianta organica, nonostante il taglio, ci sono 107 posti da occupare. Intanto l'Ice vanta oltre 80 milioni di crediti dal ministero dell'Economia, che ne ha riconosciuti soltanto 40 e anche nel 2011 punta ad accorpate l'ente o riproporne la cancellazione. Chi ci guadagna con gli esami Nonostante il blocco del turnover, il taglio dei finanziamenti agli enti locali e gli annunci del ministro Brunetta che stima in 300 mila gli esuberanti nel comparto pubblico, la macchina dei concorsi in Comuni, Regioni, Province e ministeri vari è perennemente in moto. Soltanto a novembre scadono i bandi di 659 concorsi banditi dalla Lombardia alla Sicilia. Nel 2010 si stimano in circa 7 mila i concorsi in enti pubblici. Con costi a dir poco elevati. Ma chi ci guadagna? Chi mette in tasca questo enorme flusso di denaro pubblico che spesso viene speso inutilmente? I compensi per i componenti di commissione variano da ente a ente. In media un commissario per un concorso riceve un gettone che varia da 123 a 309 euro, più un ulteriore bonus per ogni compito esaminato che varia da 0,1 a 0,5 euro: per concorsi con 15 mila partecipanti si può arrivare a ricevere come commissario anche 7.500 euro, anche se a volte le amministrazioni fissano dei paletti, come il Comune di Treviso che non dà ai singoli commissari più di 3 mila euro. Ma Treviso è un'eccezione. L'Agenzia delle entrate ha calcolato, per un concorso bandito recentemente, il costo di

1.500 euro per ognuno dei 500 posti messi a gara: totale, 750 mila euro. Il Comune di Napoli ha bandito un concorso per 534 posti da amministrativo (112 mila i candidati): stimando un costo di 3,2 milioni di euro e affidando al Formez l'incarico di correggere le prove scritte. Conti alla mano, facendo la media dei 7 mila concorsi banditi, il giro d'affari per società del settore e componenti delle commissioni, che vengono scelti tra professionisti, giudici del Tar e dirigenti di altre amministrazioni interni o esterni, è di circa 3 miliardi di euro: tutti a carico delle casse pubbliche. Uno spreco? Sì, se si pensa al blocco delle assunzioni, fino al 20 per cento di chi va in pensione, stabilito per legge in tutti gli enti e le amministrazioni pubbliche. Allo stesso tempo, non mancano però i casi in cui a pagare sono i concorrenti. Il Comune di Roma ha pubblicato 22 bandi di concorso per 1.995 posti: i disoccupati che hanno fatto domanda sono 10 mila e hanno pagato 10 euro a testa per presentare la documentazione. Comunque a fronte dei concorsi con vincitori non assunti, non mancano i casi di assunzioni e incarichi affidati per compiti uguali a quelli messi a bando dalla stessa amministrazione. Qualche esempio? Il Comune di Palermo ha bandito nel 2001 un concorso per 400 posti da vigile urbano: un centinaio dei vincitori a oggi attende la chiamata ma la pianta organica dei caschi bianchi palermitani è stata riempita lo stesso, con la stabilizzazione dei cosiddetti "lavoratori socialmente utili", che non hanno mai affrontato alcuna selezione. Stesso discorso per 300 vincitori del concorso all'assessorato ai Beni culturali della

Regione siciliana: dopo dieci anni non sono stati chiamati in servizio, nel frattempo è nata la Beni culturali spa, società solo formalmente privata dove sono state assunte per chiamata diretta 700 persone. Il ministero di Grazia e giustizia, che non assume nelle carceri 39 psicologi che hanno vinto il concorso nel 2006, continua a dare incarichi all'esterno per lo stesso impiego, per una spesa che supera il milione di euro all'anno: e in pianta organi-

ca nelle carceri ci sono solo 14 psicologi per 60 mila detenuti. A volte invece accade che la stessa amministrazione freni alcuni concorsi e acceleri su altri, magari perché tra i vincitori ci sono parenti di politici e dirigenti dell'ente. Una commissione interna del ministero della Difesa ha scoperto, a esempio, che tra il 2005 e il 2008 in diversi concorsi banditi dall'amministrazione sono stati assunti mogli, figli e cognati di alti dirigenti del ministero che, puntualmen-

te, sedevano nelle commissioni d'esame, scambiandosi favori. Altre amministrazioni invece, se hanno posti vacanti in pianta organica non chiamano gli idonei dell'ultimo concorso bandito, ma provano a farne altri: così i 2 mila idonei del concorso per vigili del fuoco eseguito nel 2000 rimangono a casa, mentre il comando dei vigili affronta altre spese per altri concorsi. E c'è chi non si pone nemmeno il problema di fare concorsi, volando alto sopra

blocchi del turn over e stop alle assunzioni: la Protezione civile, con il placet di Guido Bertolaso, ha assunto 171 impiegati e dirigenti nel maggio scorso, trasformando contratti diretti di co. co. in contratti a tempo indeterminato. I vincitori di concorso degli altri rami dell'amministrazione intanto attendono sempre meno fiduciosi.

**Antonio Frascilla**

## Il caso

# Notai, presidi e poliziotti il Paese dei bandi bloccati

**ROMA** - Sospetti di brogli, commissioni non conformi alla legge e parentopoli. In Italia sono decine i concorsi bloccati per irregolarità e congelati. Una lista, questa, che si aggiunge a quella dei concorsi per cui il congelamento è invece previsto già dallo stesso bando: ieri alla Camera è stata presentata un'interrogazione al ministro dell'Interno per chiedere chiarezza sul concorso per 1.600 poliziotti, per cui il direttore generale della Pubblica sicurezza «si riserva la facoltà di revocare o annullare il bando». A fir-

marla il deputato Angelo Compagnon dell'Udc: «I concorsi "con riserva di revoca" dimostrano che questo è il governo degli spot. Ne sanno qualcosa i 2.315 carabinieri e 2.033 agenti di polizia, la cui assunzione è stata autorizzata, ma ad oggi tutto è fermo», dice il deputato Udc. Altro caso eclatante di selezione bloccata è il concorso per 200 notai, che ha fatto tuonare il Carroccio contro «Roma ladrona». Le procedure sono state sospese dopo la rivolta dei candidati, perché una delle tracce dello scritto era

nelle simulazioni d'esame delle scuole del consiglio notarile. La Lega è andata subito all'attacco. «Tutti i commissari erano notai da Roma in giù», ha detto l'ex guardasigilli Roberto Castelli, della Lega Nord. Altro concorso bloccato è quello per presidi scolastici in Sicilia. Selezione annullata dal Tar: gli oltre mille bocciati ne hanno chiesto lo stop perché a correggere gli scritti sono stati quasi sempre due e non tre commissari come prevede la legge. Ma se a Roma e a Palermo vengono bloccati mega con-

corsi, non va meglio nel cuore del territorio della Lega. Alla Provincia di Brescia è scoppiata invece una polemica sulla selezione per otto posti da impiegato che ha visto tra i vincitori cinque candidate vicine al Carroccio. Nessuna è stata ancora assunta. Ma tra i vincitori c'è comunque la figlia di un assessore comunale della Lega, la nipote di un assessore provinciale e la figlia del vicesindaco di Brescia, manco a dirlo, uomo del Carroccio.

**A. Fras.**

# Sanità, piano di rientro in pericolo Fitto impugna due leggi regionali

*L'assessore Fiore: "Un atto sconcertante e sconsiderato"*

L'acclamato terapeutico, come lo definisce il presidente Vendola, nei confronti della sanità pugliese da parte del governo Berlusconi non accenna a placarsi. Il ministro Fitto impugna dinanzi alla Corte costituzionale due leggi regionali. Quelle pretese dallo stesso governo prima che Palazzo Chigi potesse dare il via libera al piano di rientro dal deficit sanitario e, soprattutto, ad un assegno pari a 500 milioni di euro. Se questo denaro non dovesse arrivare nelle casse dell'assessorato alla Salute, da gennaio 2011 l'assistenza negli ospedali andrebbe a farsi benedire così come gli stipendi per i dipendenti delle Asl. Ecco perché il professor Tommaso Fiore, l'assessore "al ramo", lo bolla quello di ieri come un atto «sconcertante e sconsiderato». Il «corto circuito giuridico» - sono parole di Fiore - innescato da Fitto d'intesa con i ministeri dell'Economia e della Salute, farebbe parte di una vera e propria «aggressione

politica» al tacco d'Italia che sembra debba andare avanti "a prescindere", come direbbe Totò. E' la ragione per cui l'assessore tecnico della giunta Vendola confessa di essere «fortemente preoccupato». La prima norma che si becca la «censura governativa» riguarda la copertura delle perdite, ma la Regione non scucirebbe nemmeno un centesimo «in caso di mancata sottoscrizione dell'accordo per il rientro dal disavanzo sanitario»; la seconda fa riferimento alla "internazionalizzazione" dei precari, tuttavia i nuovi contratti sono sospesi e non cancellati. Dal dipartimento per gli Affari regionali agitano lo spettro della «illegittimità costituzionale» pure per le regole del gioco legate al blocco del turn-over. Questo perché, spiegano, «ricomprendono nel divieto di assunzione i medici ospedaliero-universitari», però «senza prevedere un'intesa tra la Regione e l'università». E, quindi, «incidono sull'autonomia universitaria» che, invece, «è tutelata dall'arti-

colo 33 della Costituzione». Fiore è come se cadesse dalle nuvole e addirittura per forza di cose non può non pensare alla malafede della squadra pidellina: il sospetto è che si infilino bastoni tra le ruote purché la Puglia cada rovinosamente e, alla fine, sia commissariata. Ancorché da Roma lasciano intendere di non avere la benché minima intenzione di ritrovarsi tra le mani la patata bollente chiamata sanità. Ma tant'è. Fiore racconta: «Le due leggi sono state discusse e approvate dal consiglio regionale per venire incontro alle richieste dei ministri Tremonti, Fazio e Fitto». Non basta, evidentemente. «Non so se piangere o ridere» si stringe nelle spalle Nicola Pansini, il direttore generale dell'Asl made in Bari, la più grande d'Italia. «Mi auguro che il ricorso alla Consulta non porti poi alla bocciatura del piano di rientro. Questa sì che non sarebbe una bella notizia». I dispaacci-tsunami che dalla Capitale travolgono Lungomare Nazario Sauro, fanno inferocire il Pd. A

cominciare dal segretario dei riformisti, Sergio Blasi: «Nichi torni in Puglia (dagli Stati Uniti, ndr) e rimanga al nostro fianco per tutelare gli interessi della regione. Perché è Vendola l'interprete di un cambiamento che la gente ci ha consegnato otto mesi fa. Noi abbiamo il dovere di difenderli, i pugliesi. E dobbiamo farlo saltando tutti insieme in trincea». I deputati Bordo, Bellanova, Capano, Concia, Ginefra, Grassi, Losacco, Servodio, Vicoironizzano: «Siamo alle comiche finali di questo governo». Fiore, che voci di corridoio davano sul punto di gettare la spugna, rincara la dose: «Chiederemo il rispetto dei principi di leale collaborazione tra istituzioni della Repubblica. Principi platealmente violati, questa è la verità sotto gli occhi di tutti». Il presidente del Consiglio, Onofrio Introna, taglia corto: «Hanno dichiarato guerra alla Puglia».

**Lello Parise**



Vigili urbani, maestre, impiegati contro la delibera sui nuovi controlli sulle presenze

## "Emiliano peggio di Brunetta"

*Comune, dipendenti in rivolta - Infuocata assemblea, scatta lo stato di agitazione*

«**E**miliano anticipa Brunetta»: i dipendenti comunali di Bari si fermano dal lavoro per un giorno e dichiarano lo stato di agitazione. L'assemblea indetta ieri dalla Funzione pubblica Cgil ha gremito l'aula del consiglio comunale. Vigili urbani, maestre d'asilo, impiegati e uscieri: in centinaia hanno contestato la gestione del personale attuata dal Comune. Molti i problemi messi sul tappeto dal segretario provinciale del sindacato Pino Gesmundo. Ma sono due le questioni che hanno agitato di più i dipendenti comunali: l'applicazione anzitempo del decreto Brunetta e la stretta imposta dall'amministrazione comunale sulla rileva-

zione delle presenze e degli orari di servizio. La prima questione è la più spinosa. Con una recente delibera giunta Emiliano ha affidato ai dirigenti comunali il compito di redigere il piano delle performance. In pratica i capi ufficio daranno i voti a tutti gli impiegati su una base di criteri individuati dall'amministrazione comunale senza consultare i sindacati. «La cosa stupefacente - accusa Gesmundo - è che da una giunta di centrosinistra non ci saremmo aspettati questa solerzia nell'applicare con un anno d'anticipo le discutibili novità imposte dal ministro della Funzione pubblica che se ne infischiano delle giuste esigenze di flessibilità e tolleranza applicabili nei

confronti dei lavoratori». A proposito di controlli sulla forza lavoro il Comune ha intenzione di estendere l'utilizzo del cartellino segnaposto a tutti i dipendenti. «I controlli non ci fanno paura ma il rischio è che un vigili urbano che deve prendere servizio ad Enziteo o al San Paolo sia obbligato a inizio e fine turno a passare dal comando di Japigia per timbrare il cartellino. Un'assurdità». Su questa e altre iniziative assunte dall'amministrazione comunale i lavoratori in assemblea hanno rivendicato il proprio diritto a concertare le decisioni con i vertici del Comune. «Se prima di firmare l'ordinanza sulla sicurezza a Bari vecchia o quella che ha disposto la

chiusura del lungomare alle auto il sindaco avesse consultato i rappresentanti della polizia municipale - accusa la Cgil - probabilmente la loro applicazione si sarebbe dimostrata più efficace». Al termine dell'infuocata assemblea che ha visto la defilata partecipazione dell'ex vicesindaco Emanuele Martinelli (delegato alla polizia municipale), i lavoratori hanno dichiarato lo stato di agitazione. «Se il sindaco Emiliano non darà risposte ai problemi sollevati dai lavoratori a dicembre organizzeremo una grande manifestazione di protesta in piazza Prefettura» ha annunciato Gesmundo.

**Paolo Russo**

L'emergenza freddo

# "1 euro per un letto caldo È educativo per i senzateetto"

*Scatta dopo 15 giorni. La Caritas: "Gli spiccioli sono il loro ultimo problema"*

Un euro al giorno per un letto e un pasto caldo dopo 15 giorni di accoglienza. E' la nuova «tariffa» di Palazzo Vecchio per i clochard. L'obolo simbolico sarà chiesto a chiunque - straniero o italiano - usufruisca per oltre due settimane di uno dei 200 posti letto che ogni notte dal 22 novembre al 3 aprile prossimo il Comune metterà a disposizione nelle sue strutture dedicate all'accoglienza dei senza tetto e gestite in gran parte dalla Caritas, dal Carmine al Fuligno. Già oggi funziona così per i circa 1.000 ospiti delle strutture permanenti come l'albergo popolare di via della Chiesa, che ospita persone anche per mesi: dopo i primi 15 giorni gratis si paga 1,57 euro al di. Ma

mai finora Palazzo Vecchio aveva pensato di «tassare» le permanenze di cui si fa carico durante i 133 giorni della tradizionale emergenza freddo, che intercetta circa 500 persone l'anno nei mesi più rigidi garantendogli un letto dalle 19 alle 9 di mattina più cena e prima colazione. Ora la svolta: dopo due settimane anche non consecutive di assistenza si dovrà pagare. «Chiediamo una compartecipazione simbolica, non una tassa, con cui non intendiamo coprire le spese del servizio per cui staniamo 311 mila euro: vogliamo responsabilizzare i senza tetto, fargli capire che anche la loro accoglienza ha un costo e che se possono debbono darsi da fare trovando un lavoretto, non lasciarsi an-

dare», spiega l'assessore al sociale Stefania Saccardi precisando che l'idea iniziale del Comune era far pagare fin da subito e non dopo 15 giorni e che sono state le associazioni che si occupano della marginalità in città a chiedere questa modifica pur condividendo l'idea di fondo. Ma cosa succede a chi non paga? Si butterà fuori il clochard che non sborsa l'euro? «Ogni situazione sarà esaminata con buon senso», tiene a spiegare Saccardi rivendicando il valore «educativo» di una scelta fatta anche per contrastare il fenomeno del nomadismo dei clochard che arrivano da fuori regione e spiegando che i denari incassati (10-20 mila euro nella più rosea delle stime) saranno usati per creare un

fondo per gli emarginati e pagare borse lavoro e corsi di formazione. Dove troveranno i soldi i senza tetto? «L'ultimo dei problemi di queste persone è mettere insieme un po' di soldi», pensa il direttore della Caritas Alessandro Martini. Esattamente quello che contesta Ornella De Zordo, Perunaltracittà: «Assurdo, mettendo la tariffa di un euro le si invita all'accontaggio: e chi non paga? Si divideranno i senza tetto in buoni e cattivi?». Amaro Tommaso Grassi, gruppo Spini: «Saccardi andrebbe multata per accontaggio: chiedere un euro a chi non ha un tetto è iniquo e ridicolo».

**Ernesto Ferrara**

## **C'è fame di credito, nasce la banca metropolitana**

*Più di 900 imprenditori e cittadini pagano per fondare un nuovo istituto*

**E**ra stata pensata come la banca di Scandicci. Sarà invece la banca di un'intera area della provincia di Firenze: la prima banca metropolitana che anticiperà e asseconderà con l'aggregazione finanziaria i processi di integrazione economica e amministrativa «supercomunale» progettati ma che stentano a decollare. Così vuole il mercato. Lo dicono i dati sulla raccolta dell'impegno a sottoscrivere il capitale sociale della nuova banca di credito cooperativo che, quindi, probabilmente reggerà il nome in «Banca di Scandicci e dell'area fiorentina». La fame di credito ha infatti spinto ad impegnarsi nell'impresa di fondazione non solo imprenditori di Scandicci, ma anche tanti fiorentini, residenti a Lastra, Impruneta, San Casciano, Montespertoli e Campi. Si allarga l'area di riferimento e le prospettive del futuro credito si ampliano verso tutte quelle iniziative imprenditoriali che mostrino respiro metropolitano. Finora i promotori hanno raccolto impegni a sottoscrivere azioni per oltre 3,5 milioni di euro su un totale richiesto di 5 milioni. E Banca d'Italia ha concesso la proroga a continuare la raccolta per un altro anno. Se poco più della metà (il 53,78%) del capitale è stato finora sottoscritto da aziende e cittadini residenti a Scandicci, l'altra metà delle azioni si sono impegnati ad accaparrarsela soggetti che vivono e operano nei Comuni dell'area, soprattutto Firenze (il 37%). «E' il segno di una visione metropolitana dei sottoscrittori e di aspettative inedite verso il mondo delle banche cooperative, tradizionalmente le-

gate ad un ambiente rurale e non di area vasta poggiata su imprese e servizi - dice il presidente del comitato promotore Giovanni Doddoli - Una sfida stimolante che ci induce ad accelerare nel tentativo di anticipare i tempi nella raccolta delle sottoscrizioni». In totale i sottoscrittori sono ad oggi 930 e i promotori della nuova banca colgono segni positivi nel fatto che buona parte del capitale, il 35,60%, venga dalle imprese. «Questo dato sarebbe ancora più consistente se potessimo considerare che molti sottoscrivono a titolo personale invece che come piccoli imprenditori - sottolinea Doddoli - Per quanto riguarda la forma giuridica delle società sottoscrittrici, l'80% sono spa o srl. E il fatto che siano soprattutto aziende strutturate, è la prova che molte medie imprese

considerano la nuova banca un'opportunità per avere un rapporto più diretto, immediato e attento con il credito». Il 51% sono imprenditori e lavoratori autonomi, il 77% hanno tra i 40 e i 70 anni, il 78% sono maschi. Chiosa Doddoli: «La forte spinta verso la banca metropolitana è un elemento pertinente e d'attualità, qualificante, proveniente da un territorio economicamente vivace che nel secondo semestre 2010 è tornato a crescere e mostra tra i tassi di risparmio più alti della provincia (15.500 euro pro capite a Scandicci e 20.000 euro a Firenze)». L'humus è buono, insomma, per l'inedita avventura metropolitana del credito.

**Maurizio Bogni**

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.II**

Bloccato il turnover, scattano gli incentivi per chi lascerà il suo posto

# Meno esenzioni, mense più care e Tursi taglia venti dirigenti

*Marta Vincenzi: "Con 68 milioni in meno ci sono pochi margini di manovra"*

**M**entre tra le pieghe del bilancio comunale si profila un rincaro delle mense scolastiche, a Tursi i tagli colpiscono per la prima volta anche i dirigenti. Grazie ad una riorganizzazione complessiva del personale e degli uffici interni verranno tagliate dalle quindici alle venti figure dirigenziali, un'operazione che verrà gestita grazie agli esodi per chi ha raggiunto i 40 anni di servizio e che permetterà di risparmiare un po' di soldi. Assieme al blocco del turnover e al blocco dei contratti decretati dalla finanziaria la riorganizzazione comporterà per le casse di Tursi un risparmio di ot-

to-nove milioni di euro. «Abbiamo avviato un'operazione efficienza all'interno del Comune - spiega la sindaco Marta Vincenzi - d'altra parte il taglio di 68 milioni di euro su 109 milioni lascia ben pochi margini di manovra». La riorganizzazione insieme agli effetti dei tagli della legge di stabilità sulle casse comunali è stata ieri mattina all'ordine del giorno della giunta comunale, e nonostante tutto l'impegno per risparmiare il possibile anche i cittadini dovranno mettere mano al portafoglio. L'obiettivo è di mantenere fermi i servizi sociali ed educativi, ma aumenteranno i costi delle mense scolasti-

che: alle tariffe, che resteranno ferme, corrisponderanno infatti scaglioni di reddito diversi, non si andrà così oltre i 6,5 euro massimi a pasto, ma chi pagava tre euro finirà per pagarne un po' di più e lo stesso per tutti gli altri, la ridefinizione della griglia è comunque all'esame degli uffici comunali. «Contiamo di arrivare ad approvare il bilancio in giunta il prossimo due dicembre - spiega l'assessore Franco Miceli - il mio obiettivo è di arrivare a provare un bilancio che si aggiri sui 90 milioni di euro, con la speranza di riuscire ad incrementarlo nel corso dell'anno». Le maggiori entrate necessarie a com-

pensare almeno in parte i tagli deriveranno invece dalla dismissione del 40% di Amiu, che secondo la legge deve essere completata entro fine anno, dalle dismissioni patrimoniali e per due milioni, anche dalla revisione delle blu area, dove è previsto un aumento di 7.000 posti a pagamento nelle periferie. Un milione di euro verrà poi dai risparmi sulle utenze, grazie anche al passaggio al metano per gli impianti. Maggiori controlli sono previsti sull'Isee e tre-quattro milioni di euro deriveranno dal recupero dell'evasione dei tributi comunali.

**Nadia Campini**

## La REPUBBLICA GENOVA – pag.VII

Piano straordinario per ripulire le facciate degli edifici storici, 30.000 euro destinati ai palazzi dell'ateneo

# Graffiti, Università e Comune al contrattacco

**A**nche l'Università scende in campo contro i graffiti che deturpano le facciate dei palazzi storici. Ieri mattina il rettore Giacomo De Ferrari ha firmato un protocollo di intesa con il sindaco Marta Vincenzi per collaborare alla rimozione delle scritte e allo scopo ha anche stanziato 30.000 euro per rimuovere i graffiti dai palazzi universitari. Questi finanziamenti andranno così ad aggiungersi al piano straordinario da 300.000 euro del Comune già avviato quest'estate in aggiunta gli

80.000 euro che il Comune stanziava ogni anno per questo scopo. Grazie a questi fondi sono già stati ripuliti i graffiti dalle colonne della sopraelevata, davanti al Galata Museo del Mare, in Via San Lorenzo, da Porta Soprana a Piazza De Ferrari, in tutto 3755,5 metri quadri, il 70%, circa dei quasi cinquemila previsti nella prima fase del Piano Straordinario. L'intesa con l'ateneo permetterà ora di riportare all'antico splendore anche via Balbi, una strada che è importante patrimonio storico di Genova e in cui la densità di graf-

fiti rappresenta circa il 10% di tutta la prima fase dell'intervento. «Il messaggio che deve emergere da questo tipo di interventi - ha sottolineato Marta Vincenzi - è quello educativo e culturale. Il nostro centro storico ha un valore artistico molto alto, riconosciuto dall'Unesco, e il fatto che qualcuno possa deturparlo con scritte e graffiti è da considerarsi un vero reato». Si tratta di un'intesa importante, come ha sottolineato il Rettore Giacomo De Ferrari. «Credo sia giusto riuscire a restituire il decoro agli edifici

storici, come quelli di Via Balbi - ha spiegato il Rettore - ma credo che siano necessari anche altri interventi, soprattutto nell'ambito della repressione. Io credo che si debba trovare il modo di identificare chi imbratta gli edifici affinché siano i responsabili a pagare le spese di pulitura». Ultimati gli interventi nel centro storico, il Comune passerà alla fase successiva di riqualificazione nelle zone di Marassi e della Valpolcevera.

L'analisi

## Gli assessori schiacciati dalla manovra

*Obiettivo: alleggerire la lista di 50 milioni di risparmi presentata alla giunta*

Anche Gabriele Albertini ci aveva provato. Un tentativo naufragato proprio negli ultimi mesi del suo mandato, da cui sperava di ricavare i fondi necessari per avviare una serie di opere pubbliche: dalla linea 4 del metrò (che aspetta ancora di partire) alla Biblioteca europea (cancellata) fino a quel canale scolmatore del Seveso (mai realizzato), evocato nelle ultime settimane di piogge e allagamenti. Adesso è Letizia Moratti che tenta la strada della cessione di una quota di Sea, l'ultimo gioiello di famiglia vendibile rimasto a Palazzo Marino. Un'esigenza, quella del sindaco. Che tenta così di comporre quel difficilissimo puzzle che sarà il suo bilancio elettorale, terremotato dalla manovra di Tremonti. Presentandosi agli elettori con quello che sicuramente diventerà il suo prossimo mantra: «Non abbiamo aumentato le tariffe». Perché quei 300 milioni che il Comune si aspetta dalla quotazione in Borsa del 30 per cento della società aeroportuale serviranno per far quadrare sulla carta i conti del 2011. Non tanto ossigeno per nuovi investimenti, ma materia prima per tappare le voragini aperte dai tagli (a cascata) di Roma. Una manovra record da 240 milioni da trovare pompando il più possibile le entrate straordinarie: inizialmente 190

milioni tra dividendi extra chiesti alle partecipate (A2a in testa) e ricavati della dismissione di Sea. Che in queste ore, però, i tecnici stanno facendo salire a oltre 200 per attuare il contraccolpo dei tagli (in tutto 50 milioni) chiesti agli assessori e placare la rivolta politica di chi si era visto ridurre il budget di percentuali attorno al 20%. È un complesso castello di carte quello che stanno cercando di costruire a Palazzo Marino. Un equilibrio che lascia molte incognite: se il mercato, il prossimo anno, girerà nuovamente le spalle al business dei cieli, il nuovo sindaco si troverà immediatamente a fare i conti con tanti, troppi buchi da colmare. La situazione di partenza del bilancio di previsione, nonostante Letizia Moratti abbia rinunciato alla linea della protesta contro il governo-amico, è difficile. In tutto, i minori trasferimenti sono 160 milioni: 70 dello Stato, 40 della Regione per Atm, 50 di mancato rinnovo del Cip6 (gli incentivi per l'energia da fonti rinnovabili). A questi vanno aggiunti, per i vincoli imposti dal governo, 80 milioni di oneri di urbanizzazione che non possono più essere destinati alla parte corrente. Per far tornare i conti, la prima proposta della giunta era chiara: 190 milioni di maggiori entrate; 50 milioni di sacrifici chiesti agli assessor-

ri. Che si sono visti recapitare proposte per loro troppo rigide. Ed è qui che l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta ha deciso di spostare sulla parte corrente più milioni futuri di Sea, a discapito però di investimenti in opere e cantieri. L'obiettivo è far scendere almeno a 20 milioni quel taglio confermando il più possibile i budget che ogni assessore ha effettivamente speso quest'anno: cifre già ridotte, però, di almeno il 5 per cento rispetto anche a quanto preventivato a inizio 2010. Un sogno per molti che si sono visti decurtare la possibilità di spesa. I tecnici sono ancora al lavoro e le nuove proposte arriveranno in questi giorni per poter portare il bilancio in giunta la prossima settimana. Ma la rivolta non è ancora placata. Si parte dalla cultura e dalla battaglia che è pronto a ingaggiare l'assessore Massimiliano Finazzer Flory: «La cultura deve essere considerata una priorità al pari di un ospedale. - dice - Dovremo confrontarci politicamente perché ho un taglio del 17%, 2 milioni in meno. Non intendo toccare Scala e Piccolo come le convenzioni con i teatri: a questo punto meglio poche mostre, ma di qualità e che durino più a lungo, che tenere il ritmo degli anni precedenti». Anche l'assessore alla Salute Giampaolo Landi di Chiavenna non molla:

«La mia massima disponibilità è arrivare a 2,2-2,3 milioni in meno, ma dovremo condividere i tagli. Non toccherò i servizi e quello che cercherò di rivedere sarà la voce prevenzione e stili di vita». Anche la parte del Commercio di Giovanni Terzi nelle prime previsioni avrebbe subito un 20% in meno su un totale di 18 milioni. Ancora più netta la perdita di Alan Rizzi e del capitolo Sport e giovani, anche se i quattro milioni in meno che gli erano stati prospettati, alla fine potrebbero scendere a un milione. È sicura di poter «garantire gli stessi servizi di oggi», Mariolina Moioli. Il suo è il capitolo più corposo e delicato visto che riguarda i servizi sociali: «All'incirca avrò a disposizione quello che avevo quest'anno, 264 milioni. È una scelta politica del sindaco e della maggioranza». Stefano Pillitteri, che gestisce i Servizi civici e quelli cimiteriali, spera di poter toccare solo 100mila euro: «Ma il mio è già un bilancio ridotto all'osso». Per l'assessore leghista al Turismo Alessandro Morelli l'esigenza è una: «Seguire le priorità politiche che devono essere tracciate dal sindaco e dai partiti. In una logica di Expo, ad esempio, la promozione della città è fondamentale».

Alessia Gallione

Aumento del dieci per cento legato all'Iva. Si pensa anche a una class action

# Rivolta contro la Tarsu

## "I rincari sono un oltraggio"

*Consumatori pronti ai ricorsi. Manifestazione anti-Cesaro*

«**A**bbiamo già allertato l'ufficio legale. Ricorreremo contro questo nuovo aumento della Tarsu. E stiamo verificando se ci sono le condizioni per chiedere un risarcimento». La Federconsumatori, non solo la sezione campana ma l'ufficio legale nazionale, parte all'attacco della delibera provinciale con la quale si impone, sulle tariffe del 2010, un aumento della Tarsu pari al 10 per cento. Un aumento legato non all'incremento della tariffa, ma all'aggiunta dell'Iva, che non era stata precedentemente calcolata. «Il nostro centralino è subissato di telefonate - racconta Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Campania - I cittadini protestano: questo aumento, che si aggiunge a quello deciso a marzo scorso, è vissuto come un oltraggio alla dignità delle persone. Non solo siamo pieni di immondizia nelle strade, ma arriva la batosta sulle tariffe per lo smaltimento. Chiediamo

immediatamente un incontro con il presidente della Provincia Luigi Cesaro. Un incontro per chiedere ragione di questo aumento, ma anche per dire con forza che non se ne può più. E che con le altre associazioni di consumatori stiamo organizzando una manifestazione che ci porterà sotto la Provincia». Federconsumatori sta pensando, tra l'altro anche a una class action «contro Comune, Provincia e Regione». Non per gli aumenti, ma «per la gestione complessiva del problema rifiuti». A una class action, ma contro il rincaro della Tarsu, pensano anche i Verdi e l'associazione Noi Consumatori, che hanno preannunciato la loro mobilitazione contro «quell'intollerabile balzello». Non di un vero e proprio aumento si tratta, ma di un'aggiunta dell'Iva alle tariffe già calcolate; ma per i cittadini il discorso non cambia: si tratta di metter mano al portafoglio, ancora una volta, e sborsare in media 50 euro in più. Dopo che la Tarsu ha

già fatto registrare aumenti del 60 per cento negli ultimi due anni. «Siamo dinanzi all'ultimo regalo della scellerata gestione Bertolaso, che ha autorizzato gli aumenti delle tariffe e ha messo in piedi un'organizzazione che non funziona» afferma Stornaiuolo. L'ex numero uno della Protezione civile viene tirato in ballo perché è a lui che si attribuisce la paternità della legge che affida alla Provincia lo smaltimento dei rifiuti. E la Provincia di Luigi Cesaro ha affidato l'incarico a una società, la Sapna, guidata da Corrado Catenacci. Una società che, in quanto tale, è obbligata a fatturare il servizio e ad applicare l'Iva del 10 per cento. Sulla vicenda è intervenuta anche Lina Lucci, segretario regionale della Cisl Campania: «Di fronte allo scempio che stiamo vivendo non si può pensare a un aumento della tassa sui rifiuti» ha affermato, precisando di essere «molto arrabbiata» e preannunciando un consiglio straordinario del sinda-

cato sulla vicenda immondizia. «Chiameremo a partecipare le istituzioni, i presidenti di tutte le Province, il governatore Stefano Caldoro e il sindaco Rosa Russo Iervolino». La politica è «incapace di decidere» e si limita a mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Hai voglia a spiegare che l'aumento è frutto di un intervento dell'Agenzia delle Entrate. Che è da lì che è giunta la certezza sull'Iva da integrare già alla Tarsu di quest'anno. Una integrazione che, in concreto, fa lievitare il costo dello smaltimento dei rifiuti da 98 a 106 euro per tonnellata. «Sembra uno sfottò ai danni dei cittadini. Mentre fronteggiamo cumuli di immondizia, mentre crescono le colline di rifiuti, mentre nessuna soluzione viene dai nostri amministratori, mentre si corre il rischio di un disastro ambientale - continua Rosario Stornaiuolo - i cittadini vengono ulteriormente puniti».

**Bianca De Fazio**

# Alluvione, stato di emergenza

*Il governo sblocca i fondi per le zone devastate*

**I**l Consiglio dei ministri ha decretato lo stato di emergenza per lo straripamento del Sele e dei suoi affluenti. La decisione, scontata, era comunque molto attesa perché servirà a sbloccare i cinque milioni già deliberati per gli interventi di somma urgenza sulla condotta dell'acquedotto del Sele che si è spezzata, lasciando senz'acqua circa mezzo milione di persone. Lo stato di emergenza riguarda, come noto, anche l'area di Sarno e di Agropoli. Si attende anche la conferma della nomina del-

l'assessore regionale Edoardo Cosenza a commissario per questa drammatica emergenza, ma, nel frattempo, i lavori proseguono con buona lena nonostante le proibitive condizioni meteorologiche e un nuovo allarmante aumento del livello del Sele. «Lavoriamo su due direttrici - dice l'assessore Cosenza - e mi sento di confermare la promessa di ridare l'acqua ai quartieri di Salerno e ai Comuni rivieraschi entro Natale». Il doppio intervento riguarda una condotta che corre lungo l'alveo del fiume e un'altra,

più lunga, tutta esterna che si sviluppa su 4 chilometri. «È ragionevole prevedere che la condotta esterna venga completata prima - afferma Cosenza - ma stiamo studiando soluzioni tecniche per lavorare in sicurezza nonostante l'aumento del livello del fiume». Al termine della riunione il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, ha espresso la sua soddisfazione: «Ancora una volta il governo del fare ha funzionato con i fatti e non con le parole. E questo è il modo migliore per rispondere ai parolai

della politica». Oltre le polemiche, comunque, i tecnici stanno lottando contro il tempo e le pressanti richieste dei cittadini. «So che il razionamento dell'acqua non ha prodotto drammi essenziali», dice l'assessore regionale Cosenza, «ma dobbiamo rispettare i tempi perché è impensabile che i salernitani restino senza acqua per tutto il periodo festivo». Il grande nemico, però, è il maltempo che continua ad infuriare sulla provincia di Salerno.

**Carlo Franco**



L'Aran approva le linee guida. Ora serve il sì della giunta. Introdotti obiettivi e premi anche per i dipendenti del comparto

## **Accordo sul contratto dei regionali in busta paga aumenti fino a 200 euro**

**A**umenti da 50 a 200 euro al mese: fatto l'accordo per il rinnovo del contratto con i regionali. È stato siglato ieri dall'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici e dai rappresentanti di otto sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Sadirs, Cobas-Codir, Dirsi, Ugl e Siad). Al personale spettano gli arretrati: gli ultimi quattro anni per i dirigenti, gli ultimi due per gli impiegati del comparto. Le percentuali di incremento fissate sono del 4,85 per cento per il biennio 2006/2007 e del 3,2 per cento per il biennio 2008/2009. La Regione, in una nota, sottolinea che si tratta di aumenti analoghi a quelli previsti in campo nazionale. Scatti attesi, per i 16 mila dipendenti regionali, che non saranno però a

costo zero per l'amministrazione: se la cifra necessaria per pagare gli aumenti dei dirigenti (45 milioni in tutto) è già stata accantonata, quella per i dipendenti non graduati (27 milioni l'anno) esiste solo in parte. Servono altri 22 milioni che dovrebbero diventare disponibili con l'approvazione, da parte dell'Ars, del nuovo bilancio. L'iter non si è concluso: le linee guida sul rinnovo dei contratti vanno ora all'esame della giunta, che le trasmetterà all'Aran (l'agenzia per la contrattazione) per la definizione dell'accordo con i sindacati. Quindi il visto della Corte dei conti e il via libera. Il percorso dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno, anche perché nella Finanziaria al vaglio di Palazzo

dei Normanni è prevista la soppressione dell'Aran regionale. Che accadrà se l'organismo dovesse decadere prima del sì agli aumenti? Altra incognita: il rinnovo della parte giuridica potrebbe comportare tempi più lunghi rispetto alla parte economica. L'assessorato si impegna, in caso di lungaggini, a stralciare la parte giuridica per far correre le disposizioni sugli aumenti. Introdotta la "premieria" anche per i dipendenti del comparto: l'obiettivo è quello di «un sistema unico di valutazione che favorirà i più responsabili e meritevoli». Previste novità anche per quanto riguarda le assenze per malattia. Si punta a raddoppiare la lunghezza delle "fasce di reperibilità": oggi, il dipendente regionale in malattia,

può ricevere la visita fiscale solo entro un arco di 4 ore al giorno, mentre lo statale può essere raggiunto a casa entro uno spazio temporale di sette ore al giorno. La Uil, con Claudio Barone, giudica «positiva» la decisione del governo di definire le linee guida ma invita ad accelerare la trattativa: «Si è già perso troppo tempo». Unico sindacato a frenare con decisione è la Cgil: «Le linee per i rinnovi contrattuali consegnate ai sindacati - dice Enzo Abbinanti, della segreteria regionale del settore Funzione pubblica - sono estremamente generiche. Tutti gli aspetti giuridici saranno affrontati dall'Aran e solo dopo potrà essere espresso un giudizio di merito».

# Roma, città più giovane d'Italia raddoppiano i bimbi stranieri

*Il dossier di Save the Children: pochi nidi e tanto cemento*

**R**oma è la capitale dei bambini. Nel suo territorio vivono 445mila under 18, una popolazione da record, che è cresciuta così tanto grazie al contributo degli immigrati. Dal 2000 al 2008 i bimbi stranieri sono più che raddoppiati, passando da 22mila a 44mila. Ma nonostante questo primato, la capitale non si mostra generosa con i suoi baby cittadini: gli asili nido pubblici sono troppo pochi, la percentuale di dispersione scolastica è preoccupante, così come quella dei bambini che finiscono vittima della prostituzione o del lavoro minorile. È questa la fotografia fornita da Save the Children Italia, che ieri alla Banca d'Italia ha presentato il suo primo Atlante dell'Infanzia.

Un Atlante dal titolo affascinante e provocatorio, "L'Isola dei tesori", «perché i bambini sono il nostro tesoro - spiega il direttore generale Valerio Neri - ed è per questo che abbiamo scelto di illustrare il dossier in un luogo simbolico, che per statuto protegge e governa il tesoro economico e finanziario italiano». Ma la strada da fare perché Roma si trasformi in una città a misura di bambino è ancora tutta in salita, come dimostrano i dati del dossier, abbinato ad un nuovo sito [www.atlanteminori.it](http://www.atlanteminori.it), realizzato da Giulio Cederna, Massimo Paone e Dagmawi Yimer. Nel corso del 2010 i nidi pubblici della capitale hanno registrato 8000 domande in lista d'attesa, ma le richieste accolte variano

da un minimo del 41% nel I municipio, ad un massimo del 77% nel V. Sempre il V, però, si guadagna il triste primato di municipio con più bambini che lasciano la scuola: nei quartieri Tiburtina, Pietralata e San Basilio l'insieme di ritirati, trasferiti e bocciati è pari al 32%, a fronte di una media regionale del 5,4%. I tassi di dispersione aumentano con il progredire dei cicli di studio: sono pari al 2,3% alle elementari, al 6,6% alle medie e al 20,1% alle superiori. Poi ci sono i bambini e gli adolescenti invisibili, minori per lo più stranieri che si fermano poco tempo nelle comunità e poi scappano: tra il 2009 e il 2010 Save the Children ha raggiunto e aiutato 1.200 ragazzini soli, soprattutto af-

gani e egiziani. Ancora. Roma è la città italiana che più di tutte ha visto crescere la cementificazione, con un incremento medio annuo di 336 ettari dal 1998 e il 2006, per un totale di 23 chilometri quadrati. Ed è anche la capitale europea con la più alta concentrazione di biossido di azoto. Per ogni bambino ci sono 5,21 tra auto e motocicli. Ma ci sono anche buone notizie. Tra i bimbi nati da genitori stranieri i nomi Matteo, Alessandro, Sara, Giulia prevalgono sui nomi stranieri, «segno importante - osserva Neri - che l'integrazione è in atto».

**Cecilia Gentile**

# Energia, un piano per risparmiare ottocento milioni in dieci anni

*Dai trasporti ai pannelli solari, 51 interventi studiati dal Politecnico*

**N**el 2020 ogni torinese risparmierà 800 euro l'anno per la voce energia. Il calcolo del Comune si basa sui costi di ieri, il 1991, oggi e domani. Se prima per far funzionare la città - dalle case alle industrie, passando per i negozi - bisognava mettere in conto 2 miliardi e 410 milioni di euro, nel 2005 si è già scesi a un miliardo e 975 milioni. L'obiettivo per il 2020? «Ridurre ancora - annuncia l'assessore comunale all'Ambiente Roberto Tricarico - a un budget di un miliardo e 623 milioni, con un risparmio complessivo di 800 milioni di euro l'anno per Torino». Il capoluogo piemontese dopo aver aderito nel 2008 al "Patto dei sindaci", promosso dalla Commissione europea, era stato scelto come città pio-

niera. Oggi, insieme ad Avigliana e Alessandria, è tra i primi comuni ad aver pronto un piano dedicato all'energia. Si tratta di 51 interventi che spaziano dal trasporto pubblico all'edilizia, dall'energia elettrica all'industria: dietro c'è il lavoro del Politecnico. «Entro il 2020 - spiega Tricarico - contiamo di ridurre in città le emissioni di Co2 di oltre il 40% rispetto al dato del 1991. Un miglioramento lo abbiamo già riscontrato nel 2005, quando l'anidride carbonica emessa è diminuita del 18,7%: in concreto si tratta di 1,1 milioni di tonnellate l'anno in meno». Il contributo più importante l'hanno dato edilizia e terziario (-20,7%), seguono industria (-16,2%) e trasporti (-15,4%). Dal 1991 al 2005 il Comune ha ridotto a

sua volta le emissioni di Co2, che sono passate da 180mila tonnellate l'anno a 70mila. «E' importante - sottolinea Francesco Profumo, rettore del Politecnico - che la pubblica amministrazione continui su questa strada. Non si tratta solo di risparmiare energia, ma anche sui costi legati alle sostanze inquinanti: mi riferisco alla voce salute». Palazzo civico nell'ultimo anno ha portato avanti una vera e propria rivoluzione energetica. In primis i trasporti e la viabilità: la nuova Ztl, entrata in vigore a maggio, ha bandito dal centro 7-8mila veicoli al giorno. Il 20% dei pendolari continua a inquinare sui confini, l'altro 80% si è "rassegnato" a utilizzare i mezzi pubblici. Ogni macchina che non utilizza più la Ztl percorreva 5

chilometri al giorno cioè 4,4 milioni di chilometri l'anno. Con una riduzione degli inquinanti pari a 0,267 tonnellate di pm10 in meno l'anno. Poi c'è la metropolitana: la nuova tratta che collegherà le stazioni Porta Nuova e Lingotto non solo raccoglierà nuovi passeggeri, ma grazie alle lampade led installate nella stazioni farà risparmiare all'amministrazione 50mila euro su una bolletta della luce che con la tradizionale illuminazione toccherebbe i 200mila l'anno. Alle scuole ecocompatibili, che Palazzo civico ha dotato di un impianto fotovoltaico sul tetto, è seguita una mappatura energetica di tutti gli edifici pubblici.

Opere incompiute e controllo del territorio

# Perché la Salerno-Reggio Calabria è diventata una «sfida militare»

O rmai sull'orlo di una crisi di governo, di fronte alle alluvioni che hanno colpito l'Italia dal Nord al Sud e alle mille altre notizie che attirano la nostra preoccupata attenzione, è probabile che l'intervista, anzi il grido d'allarme, lanciato su questo giornale dal presidente dell'Anas sia stato già dimenticato. Se così fosse, sarebbe grave. Infatti il presidente Ciucci ha ricordato in quell'intervista (sul Corriere della Sera del 10 novembre) come sia del tutto possibile completare i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria nei tempi previsti, cioè entro il 2013, ma a precise condizioni. Non soltanto economiche (l'effettiva disponibilità degli stanziamenti previsti da parte del governo) ma anche, e soprattutto, di ordine pubblico. Ciò che davvero rischia di impedire il completamento dell'opera assurtà più di ogni altra a simbolo degli eterni ritardi italiani è, infatti, il susseguirsi di attentati contro i cantieri del tratto reggino: attentati collegati al tentativo, da parte della criminalità organizzata, di entrare nei lavori. Secondo il presidente dell'Anas si tratta di un inserimento finora, almeno in massima parte, non riuscito; ma si tratta dunque di un tentativo di ostacolare i lavori che va ad ogni costo contrastato, attraverso un adeguato controllo (il ministero dell'Interno ha appena approvato il completamento di un sistema di videosorveglianza) e una protezione armata dei cantieri, essendo evidenti che il completamento di quell'autostrada sarebbe letto come una importante vittoria dello Stato nella «guerra» contro il crimine organizzato. Ho impiegato le virgolette, scrivendo di una «guerra», così come le ha impiegate anche Giusep-

pe Sarcina quando — intervistando il presidente dell'Anas — si è riferito al tratto reggino dell'autostrada come a una «trincea». Ma forse a queste virgolette dovremmo cominciare a rinunciare, senza temere di chiedere anche, se necessario, l'intervento dell'esercito a difesa dei cantieri. Significherebbe riconoscere davvero che — tra i tanti mali del Paese — uno dei principali è rappresentato proprio dalla guerra in atto in alcune regioni del Sud, dove la criminalità organizzata tenta di controllare (e spesso effettivamente controlla) una parte del territorio, cercando di sostituirsi all'autorità dello Stato. Una secessione, questa, assai più pericolosa, perché in alcune zone già in atto, di quella minacciata da qualche esponente leghista. Ecco perché la sfida che si combatte in quei chilometri della Salerno-Reggio Calabria è co-

si importante: ovviamente il completamento del tratto autostradale non implicherebbe di per sé il ripristino dell'autorità dello Stato in tutto il Mezzogiorno (quell'autorità la cui mancanza in alcune parti del Sud d'Italia faceva dire a Norberto Bobbio che lo Stato moderno, che consiste anzitutto nel monopolio della violenza legale, era di fatto assente). Ma avrebbe comunque un'importanza notevole, anche perché dimostrerebbe al contempo che non tutte le grandi opere, come troppo spesso avviene in Italia, sono destinate a rimanere incompiute. E potrebbe dare dunque, a un'opinione pubblica che da anni guarda sgomenta e impotente al declino del proprio Paese, la sensazione che quel declino può forse essere contrastato.

**Giovanni Belardell**

## Il Tar bocchia la norma «antigeometri»

*Una circolare riservava i progetti in aree sismiche a architetti, ingegneri e geologi*

**BARI** — «La Regione non può limitare le competenze dei geometri su progetti di costruzioni in aree sismiche». Lo stabilisce una sentenza del Tar che ieri ha accolto il ricorso congiunto di tutti i collegi provinciali dei geometri di Puglia, insorti dopo che il governo regionale li ha esclusi dai progetti di fabbricati in zone a rischio terremoti, a vantaggio di architetti, ingegneri e geologi. Il braccio di ferro tra le categorie professionali è nato a luglio di quest'anno, quando in una circolare del servizio Lavori pubblici, la Regione stabilisce che l'attività dei geometri in zone sismiche si limita a «direzione lavori, vigilanza su lavori di riparazione delle costruzioni esistenti, con esclusione, in ogni caso, di opere che prevedano l'im-

piego di strutture in cemento e acciaio», si legge nel testo del provvedimento. Invece per i giudici del tribunale amministrativo la Regione, «non può intervenire nell'individuazione di figure professionali - scrivono i magistrati della seconda sezione - perché la modifica di tali norme spetta soltanto allo Stato». Per il collegio del Tar la circolare è illegittima, anche perché un tema come quello della classificazione del territorio in zone sismiche «costituisce un'esigenza in tutto il territorio nazionale - si legge ancora nella sentenza - non è possibile sostenere che la necessità di introdurre differenziazioni nelle competenze dei professionisti sia particolare della Regione Puglia». L'esecutivo regionale aveva giustificato

così il suo provvedimento: per assimilare metodologie di calcolo e verifica sulla normativa sismica, gli ingegneri, gli architetti, i geologi hanno aggiornato le proprie conoscenze acquisite nei corsi universitari. La scuola superiore per geometri, invece, non insegna ai tecnici diplomati a progettare in zona sismica con metodi di verifica paragonabili a quelli di competenza dei tecnici laureati. A supporto di questa tesi, la Regione ha ricordato alcune sentenze della Cassazione che prefigurano la possibilità per i geometri di progettare opere rurali, che non prevedono particolari e complesse metodologie di calcolo. Ma i geometri di tutte le province hanno detto "no" alle limitazioni, presentando un ricorso il 13 ottobre al Tar

per chiedere l'annullamento della circolare. La questione era stata anche illustrata a Bari dal comitato dei geometri in una conferenza stampa aperta ai capi gruppo del consiglio regionale. Secondo loro, il provvedimento dei Lavori pubblici viola una serie di norme relative alle competenze professionali dei geometri, e hanno fatto riferimento ad un decreto legge del 2006 sulle "Ricognizioni fondamentali in materia di professioni" in cui si spiega che: "le Regioni non possono adottare provvedimenti che ostacolino l'esercizio della professione". Una tesi, questa, pienamente accolta, dai giudici amministrativi.

**Valentina Marzo**

**Effetto Brunetta – Rispetto ad un anno fa malattie in calo a Palazzo San Giacomo**

## **I dipendenti Comunali? Colpiti da improvvisa salute**

*In ottobre recuperati 3233 giorni di lavoro in più*

**NAPOLI** — Oltre 3230 giorni di lavoro in più resi al Comune di Napoli. I dipendenti del municipio si ammalano di meno. Lo si apprende dal sito del Comune, dalla sezione che pubblica i dati relativi alle assenze per infermità in ottemperanza alle normative sulla trasparenza. Ad ottobre del 2010 le assenze per malattia retribuita e non retribuita sono 8921 contro le 12154 di ottobre 2009 e la media delle assenze per malattia sul totale dei dipendenti cala dall'1.05 allo 0.82. A settembre sono invece 1841 i giorni di lavoro guadagnati dal Comune di Napoli rispetto allo stesso mese del 2009. In agosto sono 1539. È l'effetto della circolare del ministro della Funzione pubblica che nel pubblico impiego ha preteso un uso quasi quotidiano della visita fiscale per ogni giorno di malattia. Un provvedimento che abbassò l'assenteismo di colpo già nel 2008 e se l'effetto nel lungo termine non sembra

avere il medesimo impatto, l'assenteismo per malattia diminuisce comunque. Al mese di ottobre 2008 confrontato con l'ottobre del 2007 i dati riducevano i giorni di malattia al Comune di Napoli a 9.300 rispetto ai 14.238 dello stesso mese dell'anno precedente. Stesso trend a novembre 2008, quando le assenze per malattia sono state 8.673 rispetto alle 15.225 del 2007. A gennaio 2009 sono stati invece 10.407 i giorni di malattia accumulati a fronte dei 14.362 dell'ottobre del 2008. Invece a febbraio 2010 si contano 10.004 giorni di malattia contro i 10.746 del febbraio 2009. E a marzo 2010 sono 9691 contro le 11404 assenze del mese del 2009. Contestualmente, cala anche il numero dei procedimenti disciplinari con sanzioni. I dati riportati sul sito internet di Palazzo San Giacomo ([www.comune.Napoli.it](http://www.comune.Napoli.it)) sono ufficiali del ministero per la Pubblica amministrazione e si riferiscono al

«numero complessivo di giorni di assenza del personale non dirigenziale a tempo indeterminato e di tutto il personale dirigenziale, a tempo determinato e indeterminato, calcolato facendo riferimento alle sole giornate lavorative», ma anche ai permessi per maternità e ai congedi per assistere familiari invalidi. A suo tempo, nel 2008, sulla circolare «anti-fannulloni» la Cgil Funzione Pubblica, rimarcando l'enorme spesa a venire per gli Enti per le visite fiscali, ebbe a dire anche: «vale la pena di rilevare come la previsione per legge di un regime di "arresti domiciliari" per ipotesi non penalmente rilevanti ponga dubbi, seri, di legittimità costituzionale con riferimento anche al diritto alla salute: spesso per alcune patologie una siffatta limitazione della libertà personale può non agevolare il percorso di guarigione». E altrove infatti la circolare del ministro non sempre ha sortito lo stesso effetto. È il

caso del Comune di Bologna. Nel giro di 15 mesi le assenze dei dipendenti del municipio emiliano «invece che diminuire grazie alla crociata "anti-fannulloni" di Brunetta sono aumentate del 37%», riportano le cronache locali. Con un picco massimo a giugno 2010, nel mese dei Mondiali. Anche questi dati sono consultabili sul sito del Comune bolognese obbligato a comunicarli mese per mese. Le Rdb qui lamentano uffici insalubri. Ma tant'è. Per ogni 100 persone assunte a tempo indeterminato da Palazzo d'Accursio, almeno 11 ogni mese sono assenti. Altra curiosità: a marzo scorso, in Napoli, il ministro ancora «senza macchia» (rosa) a passeggio per i vicoli del centro storico (San Gregorio Armeno) ebbe a urlare «fannulloni» anche agli studenti dell'Onda che lo avevano contestato, «guerriglieri» e «fannulloni», appunto.

**Luca Marconi**

I municipi non pagheranno i 38 milioni: toccherà a Dellai trattare con Roma

## Comuni fuori dal patto di stabilità

**TRENTO** — Il principio è stato portato a casa, la borsa per il momento no. Si tratta della stretta da 38 milioni di euro che il governo voleva imporre sulla spesa ai Comuni trentini con un patto di stabilità che tutte le forze politiche della provincia hanno definito «un doppio» rispetto ai sacrifici già chiesti direttamente alla Provincia: 59 milioni per il 2011. Il segretario del carroccio, Maurizio Fugatti, esulta per una scelta che giudica una vittoria della Lega trentina e una dimostrazione che «il governo di centrodestra ha a cuore le specificità delle autonomie speciali e non intende invaderne le prerogative». Dopo giorni di frenetiche trattative, ieri la Camera ha approvato un emendamento della maggioranza che conferma un principio già chiaramente definito all'interno dello Statuto di autonomia, ossia che nessuna legge statale può intervenire sulle competenze delle Province di Trento e Bolzano in tema di finanza locale. La buona notizia per le finanze locali è dunque che nessun patto di stabilità sarà imposto direttamente dal ministero ai comuni trentini. La cattiva è che il quantum sarà oggetto di una trattativa tra le Province di Trento e Bolzano con il ministero dell'Economia. I Comuni potranno quindi procedere alla definizione dei bilanci 2011 senza troppi patemi d'animo, anche se Piazza Dante dovrà ancora sudare per salvare la propria capacità di spesa. Il governo, però, si è voluto tutelare: se non ci sarà accordo si applicheranno le disposizioni previste per il resto dei comuni italiani. Soddisfatto a metà Lorenzo Dellai: «La mediazione che è stata trovata non risolve il problema del quanto, ma almeno mette al sicuro il principio per cui i Comuni definiscono con la Provincia il loro patto di stabilità». Diplomatico sul ruolo della Lega Nord, una delle due forze di governo: «In questo momento c'è bisogno della collaborazione di tutti, senza nessuna divisione di parte». Oggi Laura Froner e i deputati della Svp presenteranno un ordine del giorno per «scrivere nero su bianco che i soldi trasferiti dalla Provincia ai Comuni non possono essere oggetto di trattativa».

T. Sc.

# Il Comune incassa tre milioni di dividendi

## *Accresciuti gli introiti grazie a Dolomiti Energia*

**TRENTO** — Quasi tre milioni di euro in più in due anni. È la crescita dei dividendi delle società partecipate incassati dal Comune di Trento: rispetto ai 5 milioni e 551.000 euro del 2008, l'importo complessivo è salito quest'anno a 8 milioni e 276.000 euro, provenienti in gran parte da Findolomiti e Dolomiti Energia. L'exploit si spiega con la buona performance della multiutility. «È stato un anno favorevole per l'energia e i profitti delle centrali» spiega l'assessore Fabiano Condini, che ieri ha illustrato il prospetto delle partecipate alla commissione bilancio. In tempi di crisi il business dell'energia può risultare una risorsa importante per le entrate di Palazzo Thun, che per l'anno in corso si sono attestate sui 311 milioni di euro. L'incremento dei dividendi corrisponde ad una contribuzione maggiore da parte

di Findolomiti, in mano in parti uguali a Comune di Trento, Comune di Rovereto e Tecnofin, che di Dolomiti Energia, a sua volta detenuta al 47,8% da Findolomiti. Nel 2010 la quota di dividendi proveniente da quest'ultima società ammonta al 59,16% (era il 54,4% due anni fa), mentre quella di Dolomiti Energia passa da 21,19% a 26,21%. L'elenco comprende anche Autobrennero (10,99%), Trentino mobilità (4,09%), Farmacie comunali (1,99%) e Informatica trentina (0,55%). Quanto all'Isa, Palazzo Thun ha ribadito la volontà di cedere la quota detenuta, pari allo 0,0118% del capitale sociale. Il Comune attende le manifestazioni di interesse per le 9.360 azioni per le quali la finanziaria della Curia aveva fissato un prezzo di acquisto di 2,51-2,53 euro ciascuna. La dismissione delle quote Isa è compresa nella

delibera sulle partecipate illustrata ieri dall'assessore alla commissione bilancio. L'amministrazione intende cedere le partecipazioni che, secondo quanto previsto dalla Finanziaria 2008, non sono in linea con i servizi di pubblico interesse e le finalità istituzionali dell'ente. Oltre alla cessione delle quote Isa, la delibera, che attende ora il vaglio dell'aula, impegna la giunta a dismettere le quote di Interbrennero, privilegiando la cessione ad A22. Si prende atto inoltre della liquidazione delle società «Azienda elettrica Trentina srl» e «Idrovia Ticino». Non accolto invece quanto prospettato da un ordine del giorno del 2007 che impegnava il Comune all'acquisto di una quota di Mandacarù Onlus. Il provvedimento non rientra, secondo quanto si legge nel testo, nei campi di azione dell'amministrazione. Confermate le altre parteci-

pazioni: in Findolomiti (33% del capitale sociale che corrisponde ad un valore nominale di 6 milioni di euro), Dolomiti energia (6% su 411 milioni di capitale sociale), Autobrennero (4,23%), Trentino trasporti spa (19%), Trentino trasporti esercizio spa (1,1%), Trentino mobilità (82%), Trento funivie (23,20%), Aeroporto Gianni Caproni (7,73%). Seguono l'Apt Trento, monte Bondone e valle dei Laghi (7,25%), Trento fiere (10,66%), Distretto tecnologico trentino scarl (1,66%), Farmacie comunali (95,42%), Informatica trentina (1,24%). Mantengono anche le 290 azioni di Banca Etica, pari a 15.000 euro di valore nominale su un totale di 30 milioni.

**Stefano Voltolini**



**CONVENZIONE - Ulteriore giro di vite del comune**

# Anche le guardie ambientali a tutela del territorio casalese

**CASALE MONFERRATO** - Dopo aver attivato una squadra di Cosmo per il controllo dei rifiuti irregolari, la giunta Demezzi firma una convenzione con le «Guardie ambientali d'Italia» per un maggior controllo e tutela del territorio. «Al momento siamo in dodici, ma presto saliremo a oltre una ventina di guardie volontarie, in prevalenza uomini ma con la presenza di quattro donne - spiega il responsabile casalese Federico Capello -. Ci occupiamo di: promozione e diffusione dell'informazione in materia ambientale, al fine di

stimolare la coscienza civica a un maggior rispetto dell'ambiente stesso e per questo abbiamo già in programma una serie di incontri nelle scuole (il primo si è svolto a Ozzano; ndr); verifica di eventuali discariche abusive; controllo dei giardini e verde pubblico; controllo sugli animali da passeggio e randagismo e zoolo in generale; infine, controllo dei boschi e prevenzione incendi». Per i primi mesi le guardie avranno solo una funzione di osservazione e segnalazione, poi verranno equiparati a pubblici ufficiali con la possibi-

lità di elevare multe. Agiranno sul territorio per 500 ore annue e saranno dotate di tesserino di riconoscimento e pettorina. «Abbiamo deciso di mettere a disposizione della collettività parte del nostro tempo libero - spiega Federico Capello - in modo del tutto gratuito per tutelare l'ambiente. Metteremo in campo persone che hanno effettuato un corso di vigilanza ambientale, in modo che siano pronti a effettuare servizi di vigilanza e monitoraggio sul territorio, oltre a promuovere politiche e comportamenti orientati alla protezione

ambientale e allo sviluppo sostenibile». Le guardie ambientali a Casale sono già operativa da un anno: «In questi dodici mesi ne abbiamo viste di tutti i colori, da residui di amianto abbandonati sotto i cavalcavia autostradali, rifiuti gettati ovunque a casi di occupazione abusiva di ex edifici pubblici e privati. Purtroppo manca la coscienza da parte di alcuni cittadini e forse l'unica strada per prevenire lo scempio del territorio passa attraverso la sanzione amministrativa».

**Roberto Saracco**

## LA STAMPA ASTI – pag.65

**BANDA LARGA** - Depositato il progetto per una nuova rete di telecomunicazione

### “La tecnologia dell’Asp svecchierà l’Astigiano”

**ASTI** - Ci sono «autostrade» che non corrono su asfalto, ma sfruttano le nuove tecnologie per avvicinare genti e territori. Decine di applicazioni, un tempo immaginabili, oggi realtà. L’Astigiano deve però rincorrere. Ne è testimonianza quel 40 per cento della popolazione che non può ancora accedere alla banda larga. Non sono infrequenti lettere al giornale di cittadini che lamentano questa carenza. Un contributo per cercare di invertire la tendenza che fa della provincia del vino una realtà da svecchiare, viene da «Asp» che ha terminato, in collaborazione con il Politecnico di Torino, il progetto per coprire l’intero territorio con una moderna rete di comunicazione. In lingua inglese «Broadband wireless» (ov-

vero «accesso senza fili a banda larga»): non si impiegano cavi, ma viene utilizzato l’etere. Una «ragnatelela» che solca colline e fondovalle, a basso impatto ambientale, non invasiva, meno costosa rispetto alle reti tradizionali, in grado di consentire decine di applicazioni. «Oggi non è più pensabile che si attenda l’insediamento di un’attività imprenditoriale per dotare un’area di un moderno sistema infrastrutturale - avverte l’amministratore delegato di Asp, Valter Panero - Vale il discorso inverso: fornire gli strumenti per rendere appetibile la nostra realtà e attrarre investimenti. Ma questo è solo uno dei molti risvolti che sono resi possibili dal sistema che abbiamo messo a punto. Si tratta infatti di una struttura non ri-

guida, abilitata a molteplici usi futuri». Il progetto rientra nel piano strategico di «Asti servizi pubblici» per diversificare l’azione dell’azienda attraverso nuove iniziative. Ed ora che il lavoro è giunto in porto, dall’amministratore delegato arriva un appello forte a sostenerlo: «Asp chiede collaborazione e impegno agli enti, a cominciare da Provincia e Comune, associazioni di categoria, mondo produttivo e creditizio per dare slancio a questo progetto». Tra le possibili applicazioni della rete, per esempio, lo scambio di dati tra pubbliche amministrazioni e tra pubbliche amministrazioni e cittadino (per esempio in campo sanitario la possibilità da parte del paziente di accedere a dati di esami e cartelle cliniche

con grande risparmio di tempo); servizi di supporto al trasporto pubblico come informazioni sul traffico, tempi di percorrenza, condizioni stradali (utilissime in caso di maltempo), raccolte da sensori localizzati sul territorio e trasmesse su cellulare, su portatile o schermi; servizi di videosorveglianza utilizzando telecamere wireless che non necessitano di cavo, installazione di impianti anti-intrusione negli edifici privati forniti di copertura radio; gestione dei parcheggi, di magazzini e depositi, sino ai servizi informativi per i turisti su acquisti, spettacoli, prenotazione di biglietti, eventi, disponibilità di alberghi e strutture ricettive.

**Franco Cavagnino**

**PROGRAMMAZIONE - Aggiornato il piano territoriale**

## **Strade e urbanistica**

# **Così la Provincia ridisegna lo sviluppo**

*La Pedemontana spostata da Carisio a Santhià - Nuove regole per gli insediamenti commerciali*

**U**n freddo acronimo nasconde il «cervello» pulsante per il governo del territorio: Ptp. Ossia Piano territoriale provinciale, il documento strategico capace di assorbire i cambiamenti del quadro normativo per gli enti locali e dettare le linee guida al lavoro di sindaci e assessori. La Provincia ha appena incassato l'approvazione della prima variante storica al Piano elaborato nel 2006. Licenziata dalla II commissione di palazzo Lascaris, attende la ratifica in Consiglio regionale tra un mese circa. Dopo, ogni progetto pubblico dovrà passare dai suoi filtri. Concepiti per macro-aree: competitività, qualità e sicurezza, accessibilità, efficienza, sostenibilità. Come dire: traffico, ambiente, insediamenti, welfare. Il Ptp incornicia il futuro del territorio: «Il mondo cambia – dice Orazio Scanzio, vice presidente della Provincia – e anche il Biellese non è più quello di 5 anni fa. Da qui la necessità di adeguare il Piano: la forza di un documento di questa vastità è che vi si trovano sia le risposte strategiche alle necessità impellenti sia quelle di più ampio respiro, indispensabili alla costruzione del futuro, viste da prospettive diverse, da quella economica a quella ambientale o sociale». Leggendo in controluce il Ptp è

facile individuare i temi cui la Provincia tiene di più. Nel passaggio sulle infrastrutture figura lo storico spostamento del futuro raccordo autostradale da Carisio a Santhià. È questa, si legge nel documento, la ricetta per completare la dotazione locale, favorendo il legame con i trafori per Francia e Svizzera, Torino e Milano, il sistema dei porti liguri. Importanti anche i capitoli sulla messa in sicurezza dell'abitato contro i rischi idro-geologici. L'elaborazione del Ptp nacque nel 2000, all'indomani del trasferimento alle Province delle competenze in materia. Che nel Biellese si traduce nei 25 chilometri

dell'asse fluviale Strona e nei 4 milioni investiti in 10 anni per tutelare i centri fra Camandona e Cossato. Il Piano è corredato da una imponente documentazione cartografica. Sul fronte programmatico, l'aggiornamento recepisce le esperienze dei Programmi territoriali integrati, come i progetti «Biella laboratorio tessile» e «Terra di mezzo». Tra le novità di rilievo, l'approfondimento della situazione socio-economica, il recepimento della Convenzione europea del paesaggio (Cep), le nuove regole di pianificazione urbanistica per gli insediamenti commerciali.

**ECONOMIA** - L'assessore: «per i comuni non cambia molto»

# Acqua, 39 sindaci si rivolgono al Tar contro la Provincia

*L'ente ha rivisto le percentuali degli introiti sullo sfruttamento dei fiumi per l'energia*

**CUNEO** - La battaglia sui «sovracani rivieraschi» (cioè i soldi che Comuni e Provincia incassano dai privati che sfruttano l'acqua per produrre energia elettrica), tra gli enti locali e l'Amministrazione provinciale, esce dal confine del confronto politico e arriva al Tar. Trentanove sindaci hanno firmato, ieri, un ricorso che sarà consegnato entro la prossima settimana (quando scadrà il termine) al tribunale amministrativo regionale. La vicenda legale, per gli enti locali, sarà seguita dall'avvocato Paolo Scaparone di Torino. Finora la quota pagata dai privati

(piccole società ed Enel) per lo sfruttamento dell'acqua veniva divisa tra Comuni e Provincia sulla base di vecchie consuetudini. In media alla Provincia andava il 20%, il resto ai Comuni. Il primo passo l'ha fatto la giunta provinciale con una delibera del 13 settembre che fissa nuove percentuali e aumenta le sue entrate del 5% per gli impianti al di fuori dei bacini imbriferi (la quota era, in media, del 20%, ora è del 25), e del 30% per quelli in queste aree (era mediamente il 30, ora è 50%). Una decisione che i Comuni hanno sempre contestato in particolare su

due punti (gli stessi per i quali si rivolgono al Tar). «In primo luogo - dice Pierpaolo Varrone, sindaco di Borgo San Dalmazzo e primo firmatario della protesta - l'ente provinciale ha agito senza consultare quelli locali, come prevede la legge. Poi ha cambiato la ripartizione senza averne le competenze: stabilire le percentuali è compito della Regione. Quella delibera toglie risorse importanti per i nostri territori. Soldi che i Comuni devono usare per garantire i servizi alla popolazione». Per l'assessore provinciale Luca Colombatto si tratta di una questione

esclusivamente politica: «Per i Comuni non cambia molto, in termini assoluti si parla di 30 mila euro in meno, divisi tra tutti gli enti locali, soldi che non cambiano nè il bilancio provinciale nè quello dei Comuni. Il valore aggiunto di quella delibera è che dà una definizione oggettiva della ripartizione ed evita che i Comuni litighino sui soldi da prendere. Prima non era così. Si tratta di un provvedimento già adottato da altre provincie, come Torino e Alessandria».

**Francesco Doglio**

# Fabbisogni standard da riempire, beni demaniali da riscrivere

*Sì definitivo al secondo decreto sul federalismo Regioni, no all'intesa. Immobili, lista rinviata*

**P**er un decreto federalista che va avanti (i fabbisogni standard di comuni e province, definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri) uno che procede a vista in Parlamento e senza intesa (la Conferenza delle Regioni ha negato anche ieri il parere sull'autonomia fiscale e sul ddl stabilità) e un altro che addirittura torna ai box: il Consiglio dei ministri non ha approvato l'elenco dei beni demaniali non trasferibili (legato all'unico decreto legislativo già in vigore) e il ministro Calderoli ha ammesso che «va riscritto»: dovranno essere cancellati un po' di immobili, quindi da trasferire; dovranno essere inseriti altri, quindi da non trasferire. Fabbisogni standard, approvati ieri e in Gazzetta nelle prossime settimane: anche in questo caso i contenuti sono in parte rinviati ad atti successivi. Fissati i criteri, spetta ora a Sose (società per gli studi di settore), Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale, dell'Anci), Istat e Ragioneria studiare gli standard. Predisporranno le metodologie per individuare i fabbisogni dei servizi locali. Poi sarà il Tesoro a valutare

li. Il tutto confluirà in un Dpcm che però, contrariamente al solito, sarà a sua volta sottoposto al parere della bicamerale per il federalismo fiscale (e probabilmente all'intesa in Conferenza unificata) proprio come fosse il decreto legislativo. Nella fase preparatoria del cantiere federalista, gli enti locali dovranno collaborare. Quelli che non inviano i dati necessari saranno sanzionati con il blocco dei trasferimenti. Nell'ingorgo normativo del decentramento, in attesa della Carta delle autonomie vengono indicate le funzioni

«transitorie» di province e comuni: dalla polizia locale agli asili nido e alla viabilità, i primi; dalla gestione del territorio alla tutela ambientale le seconde. Per andare a regime si dovrà aspettare il 2017. Ma già dal 2012 gli standard si applicheranno almeno a un terzo delle funzioni fondamentali. La differenza positiva tra il fabbisogno standard e la spesa corrente effettiva sarà acquisita a bilancio dall'ente locale virtuoso. Esclusi gli enti delle regioni a statuto speciale, ma c'è disaccordo.

Termovalorizzatore di Gioia Tauro

## Scopelliti: “da Veolia investimenti per 176 milioni”

**CATANZARO** - Un investimento di 176 milioni di euro per il completamento dello schema e il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro con la creazione di 300 nuovi posti di lavoro. È quanto prevede da qui ad un anno la “road map” concordata tra la Regione e la multinazionale dell’ambiente Veolia, che gestisce l’impianto di trattamento dei rifiuti della città della Piana, illustrata a Catanzaro dal governatore, Giuseppe Scopelliti, dal presidente di Veolia Italia Jeanmarc Janailhac e da Giancarlo Renda, presidente del comitato consultivo della società. “È significativo ed importante - ha detto Scopelliti - che Veolia abbia anticipato la somma di 595

mila euro, relativa alle royalties del 2011, a favore del Comune di Gioia Tauro che ha seri problemi finanziari ed è stato colpito da un’alluvione delle scorse settimane. I lavori di raddoppio del termovalorizzatore stanno andando avanti dopo i due stop dovuti all’approvazione di leggi regionali che sono state ritenute incostituzionali”. “Da tempo - ha aggiunto Scopelliti - stiamo lavorando per avviare una stagione di interventi compensativi per la comunità locale. Con quella realtà apriremo un tavolo di confronto su questioni come la possibile abolizione della Tarsu e l’assorbimento del precariato di quella parte di territorio”. Per il presidente i Veolia Italia “la collabora-

zione con la Regione è strategica e anche se pure noi soffriamo per la crisi abbiamo deciso di fare uno sforzo per venire incontro alle esigenze della popolazione locale provata in questo periodo dalle calamità naturali”. Per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni locali Janailhac ha detto che si attuerà una “nuova governance” basata sul confronto e il dialogo “da costruire giorno per giorno”. “La Calabria è forse l’unica regione del sud e tra le poche del Paese - ha detto Renda - che potrebbe fuoriuscire entro la fine del 2011 dall’emergenza rifiuti. Attualmente del milione di tonnellate di rifiuti prodotte dalla regione ne trattiamo 300 mila se a queste si ag-

giungono altre 300 mila dal raddoppio dell’impianto si potrebbe lavorare per portare al 30%, cioè altre 300 mila tonnellate, la raccolta differenziata che attualmente non supera le 10 mila tonnellate”. Nel corso dell’incontro con i giornalisti si è parlato del contenzioso esistente tra Regione e Veolia. “Si tratta di una vicenda - ha spiegato Renda - relativa alla gestione del Commissario per l’emergenza, poi passata alla protezione civile e infine trasferito alla Regione”. Sulla possibilità di realizzare un impianto di termovalorizzazione nel cosentino è stato detto che “pur se la logica farebbe propendere per questo tipo di scelta allo stato non c’è alcuna impellenza”.

**PROVINCIA DI COSENZA****Conquistato l'“oscar bilancio 2010”**

**COSENZA** - La Provincia di Cosenza ha ottenuto per l'oscar di bilancio della pubblica amministrazione 2010 promosso dalla Ferpi, Federazione relazioni pubbliche italiane, che vede l'adesione del Presidente della Repubblica e tra i partner la Corte dei Conti, la ragioneria generale dello Stato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, la cui cerimonia di consegna si è tenuta nel pomeriggio di ieri a Roma, nel Palazzo San Macuto. Il premio viene assegnato agli enti che abbiano attuato la migliore rendicontazione economica, sociale ed ambientale sull'esercizio 2009 e la sua tempestiva, efficace ed innovativa comunicazione a tutti i pubblici di riferimento, in particolare i cittadini. La Provincia di Cosenza, unico ente del centro-sud, ha ottenuto il merito d'essere finalista insieme alle Province di Gorizia e Pordenone, risultata, quest'ultima, poi vincitrice. Secondo quanto si legge nella motivazione dell'autorevole giuria presieduta da Dino Piero Giarda, docente di scienza delle finanze dell'Università Cattolica e firmata ancora dal presidente del Ferpi Gianluca Comin “ la valutazione complessiva degli aspetti di comunicazione è più che buona. In particolare, risultano apprezzabili gli sforzi e

i risultati in termini di tempestività e fruibilità dell'informativa. È stata inoltre verificata un'ottima accessibilità nei documenti da parte degli stakeholders”. La Provincia di Cosenza ha concorso, per la prima volta, con la rendicontazione 2009 raggiungendo un meritato riconoscimento che si aggiunge a quello venuto da parte dei Servizi Ispettivi di Finanza Pubblica in materia di bilanci degli Enti locali che ha richiamato l'Amministrazione Provinciale nel Report 2009 come esempio di ente virtuoso. La Rendicontazione ed in particolare il Bilancio Sociale, integralmente pubblicati online, sono presentati in un linguaggio chiaro ed immediatamente comprensibile per i cittadini ai quali vengono descritte le azioni amministrative tradotte in termini di risultato ottenuto. Una essenziale affermazione di trasparenza che rende ulteriormente manifesti i processi in cui le scelte sono maturate. Scopo primo, voluto dall'Amministrazione guidata dal Presidente Mario Oliverio, in piena sintonia con l'obiettivo dell'Oscar di Bilancio della Pubblica Amministrazione, è quello di illustrare ai propri portatori di interesse le modalità con cui le risorse sono state gestite. Nella cerimonia di Palazzo San Macuto a ritirare il prestigioso

riconoscimento, ottenuto, come detto, alla prima partecipazione, presente l'Assessore al Bilancio Antonio Graziano, il Direttore dell'Area Economico-Finanziaria dell'ente, Antonio Molinari, numerosi componenti dello stesso Settore e consiglieri provinciali, è stato il Vicepresidente Domenico Bevacqua, a nome del Presidente Mario Oliverio in questi giorni in visita ufficiale in Argentina. Ed è proprio da Buenos Aires che il Presidente Oliverio ha espresso la sua più piena soddisfazione per quanto conquistato dalla Provincia in merito nell'Oscar di Bilancio. “È un riconoscimento importante oltre che estremamente prestigioso- ha detto- . È stato premiato un lavoro sinergico, puntuale, complesso, che ormai da qualche anno la Provincia compie affermando un ulteriore strumento di trasparenza, democrazia, partecipazione delle scelte che vengono compiute nell'interesse della collettività. Un ringraziamento va a tutto o staff che ha concorso a questo risultato, ancor più importante considerando il fatto che è stato raggiunto alla prima partecipazione.” Nel ritirare il riconoscimento a Palazzo San Macuto, il Vice Presidente Bevacqua, oltre a ringraziare a nome del Presidente Oliverio la Commis-

sione per la scelta fatta, ha sottolineato come quello corrente sia stato un anno particolarmente significativo e importante per la Provincia. “ Dopo il riconoscimento da parte della Ragioneria dello Stato che ci ha individuato come modello di Ente virtuoso - ha detto Bevacqua - oggi giunge quest'altro attestato che ci gratifica molto. Quando si raggiungono risultati come questi il merito è da ascrivere in egual misura alla parte politica e a quella amministrativa. La parte politica, per suo conto, espressione delle scelte assunte dal Presidente e dalla sua Giunta, si assume la responsabilità della buona amministrazione fatta di trasparenza e di rispetto verso i cittadini ed il corpo vivo della società; mentre quella amministrativa, espressa dal dott. Antonio Molinari e dalla sua struttura, ha il merito di aver saputo trasformare la buona amministrazione in atti concreti che consentono di rendere fruibili e leggibili ad ogni cittadino gli investimenti e le iniziative decise dalla Giunta e dal Consiglio Provinciale. Ciò per la Provincia costituisce un punto di partenza e non di arrivo e fin d'ora lavoreremo per rendere la nostra Provincia sempre più trasparente, innovativa e moderna per far sì di arrivare primi all'Oscar 2011”.